

# SCUOLA 28 TICINESE

periodico mensile della sezione pedagogica

anno III (serie III) settembre 1974

## SOMMARIO

La terza iniziativa antistraniera — Analisi della contestazione giovanile (IV parte) — A 74, azione per la vostra salute — L'insegnamento del francese nelle scuole elementari — Prove di francese nelle quinte classi; alcuni dati oggettivi — I nuovi programmi della radioscuola e della telescuola, annata 1974/75 — Telescuola della Svizzera Italiana: C'è musica e musica — Comunicati, informazioni: Educazione fisica nelle scuole elementari; Corsi di ecologia alla Scuola tecnica superiore di Trevano.

## La terza iniziativa antistraniera

Il 20 ottobre saremo chiamati ad esprimerci sulla terza iniziativa antistraniera promossa dall'Azione nazionale, il più oltranzista dei movimenti antistranieri che hanno diritto di vita nella nostra democrazia referendaria. Un'iniziativa che il parlamento federale, a giusto titolo, non ha ritenuto degna di un controprogetto. La Svizzera non possiede, come noto, una corte costituzionale. Ma se questa esistesse, si può essere

certi che l'iniziativa dell'Azione nazionale sarebbe stata dichiarata irricevibile ed annullata d'ufficio.

Quanto propone l'iniziativa antistraniera è disumano: la partenza forzata di oltre mezzo milione di stranieri, attivi e inattivi, nel lasso di tempo di tre anni, un impressionante esodo senza precedenti di 180 mila persone all'anno, colonne di 500 persone al giorno alla frontiera. L'aggettivo disumano, per





una proposta del genere, è forse troppo debole. Tanto più se si pensa che tra questi «esuli» vi saranno 80 mila domiciliati (di cui oltre 20 mila che vivono nel Ticino), persone cioè che considerano la Svizzera ormai come una patria e che per ciò nel nostro paese hanno acquistato case, hanno aperto negozi, dirigono aziende proprie, eccetera.

Espellerli significa sradicarli, porli allo sbaraglio, privarli di beni e diritti, violare clamorosamente una regola che non venne posta in causa nemmeno negli anni difficili ed oscuri della seconda guerra mondiale. Per dar seguito al «diktat» dell'Azione nazionale il Consiglio federale sarebbe costretto a rompere numerosi trattati internazionali sul domicilio calpestando un principio di cui giustamente siamo sempre andati fieri: il rispetto e la tutela dei diritti legittimamente acquisiti. (Il domicilio è infatti uno di questi diritti).

Non illudiamoci che il mondo comprenderebbe tutto ciò. La Svizzera ha alle sue spalle un passato di apertura e di solidarietà. Una svolta tanto brusca avrebbe sull'opinione pubblica mondiale un impatto analogo a quello provocato dalla cacciata degli stranieri in Uganda. E non potrebbe essere altrimenti poichè l'espulsione di oltre mezzo milione di stranieri muterebbe di colpo l'immagine della Svizzera, precipitandoci in un isolamento internazionale senza precedenti ed esponendo i

nostri connazionali all'estero al pericolo di rappresaglie.

Ma di questi inevitabili contraccolpi il movimento che ha promosso l'iniziativa non sembra preoccuparsi. Si direbbe che l'«atroce gioco» lo diverta, che già pregusti il crollo certo di una parte dell'economia nazionale. L'abbandono forzato di circa 370 mila posti di lavoro provocherebbe infatti una grave recessione accompagnata da inflazione, la disorganizzazione o paralisi di taluni rami d'attività, la chiusura di numerose aziende, la disoccupazione.

Le conseguenze umane, sociali ed economiche dell'iniziativa sono per i promotori dell'iniziativa dei fattori marginali. Il fatto che vi sarà una crisi, che numerose aziende saranno costrette a chiudere, che l'industria alberghiera e la costruzione saranno in ginocchio, che dovremo accusare una diminuzione delle entrate fiscali nel momento più difficile e che le prestazioni sociali dovranno essere comprese, non è rilevante per l'Azione nazionale: è il logico prezzo che si deve pagare per quella nazione isolazionista e malthusiana tutta protesa sul passato che la destra nazionale svizzera vorrebbe edificare.

Di fronte a queste prospettive, un'opposizione netta, risoluta è d'obbligo. L'elettorato ticinese, che ha sempre risposto con fermezza ogni nazionalismo e che più di ogni altro cantone ha dato dimostrazioni di apertura e di solidarietà,

non può tollerare una proposta che lo chiamerebbe a partecipare a una specie di crimine collettivo e a pagare un così alto tributo alle velleità reazionarie e razziste della nuova destra nazionale svizzera.

Il Ticino sarebbe infatti costretto dalla iniziativa a privarsi di oltre 50 mila stranieri residenti e ad espellere più di 21 mila stranieri domiciliati, gente che parla quasi tutta la nostra stessa lingua, che nella nostra piccola repubblica ha contribuito alla faticosa arrampicata economica, allo sviluppo della nostra industria, all'espansione del settore dei servizi, all'istruzione nelle nostre scuole.

Chiedere al cantone che meglio di ogni altro ha saputo e sa integrare gli stranieri, che meglio li comprende e cerca di farsi comprendere, di espellere il 72 per cento della popolazione straniera non è soltanto paradossale: è pura follia.

L'iniziativa contro l'infestamento coinvolge tutta la nostra società. Tocca la famiglia, la scuola. Giusto che nell'ambito dell'una e dell'altra si discuta il problema in tutti i suoi vari aspetti, che nel rispetto di tutte le opinioni si dia spazio anche alle voci avverse alle tesi qui esposte.

Ciò che importa è che il docente riesca a convincere l'allievo dell'importanza capitale che riveste il problema, della gravità prossima della posta in gioco.

# L'INIZIATIVA ANTISTRANIERA

Il 20 ottobre l'elettorato svizzero dovrà pronunciarsi sulla terza iniziativa popolare contro l'«inforestierimento» promossa dall'Azione nazionale, il più intransigente dei due movimenti della destra neonazionalista svizzera. L'iniziativa tende ad ancorare nella Costituzione federale alcune disposizioni superlegali che obblighino le autorità della Confederazione a ridurre drasticamente ed entro un lasso di tempo abbastanza breve la popolazione straniera residente in Svizzera. L'Azione nazionale chiede infatti che entro la fine del 1977 la popolazione straniera residente sia ridotta di oltre mezzo milione (540 mila stranieri). La riduzione deve avvenire al ritmo di 180 mila espulsioni all'anno: 500 circa ogni giorno. Inoltre, in ogni cantone, sempre entro il 1977, la percentuale di stranieri dovrà essere contenuta entro drastici limiti: 12 per cento della popolazione svizzera (eccezione per il canton Ginevra: 25 per cento). La brusca riduzione chiesta dall'iniziativa provocherebbe l'allontanamento di tutti gli stranieri a beneficio di un permesso di dimora annuale e di circa 85 mila stranieri domiciliati. L'Azione nazionale intende colpire anche due altre categorie di stranieri: gli stagionali (dimoranti per non più di 10 mesi e senza famiglia) e i frontalieri. I primi devono essere ridotti a 150 mila; i secondi a 70 mila. Nel Ticino, se l'iniziativa dovesse essere accettata, ben 50.400 stranieri residenti (72 per cento della popolazione allogena) dovrebbero varcare le frontiere: si tratta di 29 mila stranieri con un permesso di dimora annuale e di 21.400 stranieri domiciliati. Il nostro cantone dovrebbe inoltre privarsi di quasi 10 mila stagionali e di circa 3.000 frontalieri. Se ratificate dal popolo e dai cantoni le proposte dell'Azione nazionale provocherebbero la più massiccia deportazione della storia europea del dopoguerra: sarebbe il tracollo per l'economia nazionale e l'inizio di un cupo isolamento della Svizzera nel contesto internazionale.

## Terzo tentativo

L'iniziativa dell'Azione nazionale che l'elettorato svizzero è chiamato a giudicare il 20 ottobre è la terza proposta costituzionale antistraniera. La prima venne presentata nel giugno del 1965 dal Partito democratico del canton Zurigo e venne ritirata dai promotori tre anni più tardi in seguito alla netta condanna pronunciata dal parlamento federale.

La seconda iniziativa venne presentata nel 1969 dall'Azione nazionale, allora presieduta dal deputato James Schwarzenbach. A differenza della prima non prevedeva nessuna clausola di ritiro e quindi, nonostante il preavviso negativo del Consiglio federale e delle Camere, dovette essere sottoposta al voto del popolo e dei cantoni. Venne respinta in votazione popolare il 7 giugno 1970 con 654.844 voti contro 557.517; quindici cantoni le votarono contro, sette in favore.

L'iniziativa Schwarzenbach prevedeva di limitare in ogni cantone al 10 per cento la proporzione di stranieri rispetto alla popolazione svizzera (Ginevra 25). Dalla riduzione erano tuttavia esclusi gli stagionali, i frontalieri, i pensionati, gli artisti, i malati ed i convalescenti, i diplomatici ed altre categorie «privilegiate».

La terza iniziativa antistraniera si differenzia sostanzialmente dalle prime due. La prima iniziativa tendeva ad una riduzione globale degli stranieri senza imporre percentuali massime ai cantoni. La seconda chiedeva una riduzione nei diversi cantoni (10 per cento entro quattro anni). La terza iniziativa, invece, non solo chiede una riduzione nazionale e cantonale ma coinvolge nel «piano di espulsione» anche la manodopera stagionale e frontiera. Il progetto dell'Azione nazionale è quindi assai più drastico dei precedenti due, sia per l'entità della riduzione preconizzata, sia perché colpisce tutte le categorie di stranieri senza distinzioni.

Il 12 marzo di quest'anno il Movimento repubblicano di James Schwarzenbach ha deposto presso la Cancelleria federale una quarta iniziativa contro la «Ueberfremdung». Essa chiede che entro dieci anni il numero degli stranieri residenti sia drasticamente ridotto: uno straniero ogni otto svizzeri. La quarta iniziativa antistraniera sarà discussa l'anno venturo dal parlamento e, se non verrà ritirata, sottoposta al popolo nel 1976.

## Proposte disumane

La terza iniziativa antistraniera che l'elettorato svizzero è chiamato a giudicare il 20 ottobre è disumana. Essa chiede infatti alle autorità federali e cantonali di allontanare dalla Svizzera tutti gli stranieri a beneficio di un permesso di dimora annuale e più di 80 mila domiciliati. Nel canton Zurigo, ad esempio, 10 mila stranieri residenti (ossia il 53 per cento della popolazione allogena) sarebbero obbligati a lasciare la Svizzera. I cantoni di Glarona, Basilea-Città, Sciaffusa, Turgovia, Vaud, Neuchâtel e Ginevra dovrebbero dimezzare il numero della popolazione straniera. Il Ticino dovrebbe allontanare il 72 per cento degli stranieri residenti obbligando a lasciare il cantone e la Svizzera più della metà degli stranieri domiciliati (21.400).

L'allontanamento di tutti gli stranieri in possesso di un permesso di dimora annuale (più di 450 mila) precipiterebbe quasi di colpo quest'ultimi in una situazione disperata. Ma la «cacciata» di circa 80 mila stranieri a beneficio di un permesso di domicilio (più di 20 mila nel solo Ticino) sarebbe addirittura allucinante. Si tratta infatti di stranieri che vivono ormai da parecchi anni in Svizzera e che nel nostro paese, loro seconda patria, si sono costruiti un'esistenza: molti hanno acquistato una casa o un appartamento, hanno aperto una bottega, insegnano da anni nelle nostre scuole...



*Il problema dei lavoratori stranieri rimane insolubile, finché rifiutiamo di renderci conto che la Svizzera di oggi è diversa dal mito di sempre. Il fatto di non volersene accorgere causa il ristagno. Non credo che possiamo evitare un mutamento in questo senso.*

\*

*La difesa di fronte allo straniero soltanto non risolve l'esistenza della Svizzera, se non affrontiamo le evoluzioni, che la nostra epoca ha portato e porta ancora, con il cambiamento volontario (vale a dire: creativo) del nostro stesso Paese.*

\*

*La politica conservatrice, la reazione dominante contro l'inforestierimento, è il mezzo più sicuro per far sì che il non-svizzero, anche se raggiunge la cittadinanza, non possa assimilarsi: ciò che veramente facilita l'assimilazione non è l'appello ai tempi passati, ma la realtà attuale vissuta insieme.*

*Dal discorso di Max Frisch alla conferenza annuale dei Capi della Polizia degli Stranieri - Lucerna, 1. settembre 1966.*



Espellerli dalla Svizzera significa sradicarsi in modo brusco dal loro ambiente, privarli di amicizie, distruggere le basi della loro nuova vita ed esporli ad un avvenire per lo meno incerto ma senza dubbio tragico per i più.

L'allontanamento di migliaia di stranieri domiciliati comporterebbe dunque contraccolpi umani e sociali di incalcolabile portata. Lo ha ammesso lo stesso consigliere nazionale James Schwarzenbach in parlamento con un'affermazione divenuta ormai celebre: «Non voglio essere additato come l'Idi Amin della Svizzera e quindi dissociato senza esitazioni il mio nome dalle proposte dell'Azione nazionale».

Ma se accettata l'iniziativa arrecherebbe gravi pregiudizi anche a quegli stranieri che potrebbero continuare a vivere nel nostro paese. In effetti, dopo l'allontanamento di tutti i dimoranti annuali e di una parte dei domiciliati, in Svizzera resterebbero soltanto persone a beneficio di un permesso di domicilio. Si tratta di persone che per legge possono spostarsi a piacimento da un cantone all'altro ma che in caso di accettazione dell'iniziativa verrebbero necessariamente costretti a non lasciare il loro ultimo domicilio: le frontiere cantonali diverrebbero cioè delle frontiere nazionali.

## Splendido isolamento

Il 20 ottobre si decide non solo sul destino di oltre mezzo milione di stranieri ma anche sulla posizione della Svizzera nel concerto delle nazioni. Il ritiro di circa 80 mila permessi di domicilio porrebbe la Svizzera di fronte ad una situazione particolarmente difficile. Intanto i permessi di domicilio hanno una durata indeterminata e possono essere annullati, secondo il diritto vigente, soltanto in casi estremi (condanne penali ad esempio). Un loro annullamento in forza delle proposte dell'Azione nazionale violerebbe un importante principio dell'ordinamento giuridico svizzero: quello che esige il rispetto dei diritti legittimamente acquisiti. Costringerebbe inoltre le autorità federali a denunciare tutta una serie di trattati inter-

nazionali sul domicilio esponendo di riflesso gli svizzeri domiciliati all'estero al pericolo d'essere espulsi dai paesi ospiti.

Ma la riduzione drastica e disumana proposta dall'iniziativa cancellerebbe con un solo colpo di spugna gran parte degli sforzi di integrazione prodotti dalla Svizzera negli ultimi anni. A livello europeo anzitutto, ma anche in un più vasto contesto internazionale: l'apertura tradizionale della Svizzera farebbe posto a un isolamento che porrebbe il nostro paese nell'impossibilità pratica di proseguire la sua collaborazione a livello internazionale.

L'accettazione dell'iniziativa avrebbe inoltre ripercussioni catastrofiche per l'economia nazionale. Più duramente toccati dalla riduzione sarebbero i settori industriali meno concorrenziali. Soltanto l'industria alberghiera (alla quale già ora mancano circa 30 mila dipendenti) si vedrebbe privata di altre decine di migliaia di lavoratori e sarebbe il crollo. La drastica riduzione toccherebbe pure i servizi pubblici, l'agricoltura, l'industria dell'alimentazione e quella della costruzione. Quest'ultima attualmente lavora con il 60 per cento di stranieri. La riduzione preconizzata avrebbe effetti disastrosi sia sulla capacità di produzione dell'edilizia, sia sui prezzi delle costruzioni e delle pigioni.

Oggi, su 100 svizzeri soltanto 45,3 svolgono un'attività mentre 65,2 stranieri su 100 lavorano. La partenza di centinaia di migliaia di stranieri, e quindi il massiccio abbandono di posti di lavoro, avrebbe gli stessi effetti di una grave recessione economica ma con conseguenze ancora più gravi poiché in alcuni rami la presenza degli stranieri è tale che un loro allontanamento significherebbe la chiusura di molte aziende, per non dire nulla delle ripercussioni a monte e a valle del ramo. Inoltre, la rilevante diminuzione di popolazione comporterebbe una drastica riduzione di molte attività, in particolare nel settore dei servizi. Ciò potrebbe segnare la fine di un'economia vitale ed autonoma in molte regioni.

In ogni caso, un numero considerevole di imprese sarebbero costrette a chiudere, altre a restringere la produzione. Per i lavoratori svizzeri ciò significa degradazione professionale o disoccupazione. Nè va infine

dimenticato che la partenza massiccia di oltre mezzo milione di stranieri comporterebbe una sensibile riduzione delle entrate della Confederazione e dei cantoni proprio in un momento in cui l'ente pubblico fatica a trovare i mezzi finanziari per l'impianto di infrastrutture vitali. Basti pensare alla rete delle strade nazionali e agli impianti per la depurazione delle acque.

Ma in difficoltà, oltre al fisco, verrebbe a trovarsi tutto il sistema di previdenza sociale. E uno scompenso del genere potrebbe venire riequilibrato soltanto con un aumento delle quote degli assicurati o mediante una sensibile riduzione delle prestazioni. Ne soffrirebbero ancora le classi meno abbienti della popolazione, in particolare i pensionati e gli anziani beneficiari di rendite AVS.

*Dobbiamo tener presente che la Svizzera rimpiaanta, cioè quella idilliaca e non tecnica, rurale e non urbana, contadinesca e non industriale, artigianale e non tecnica, tranquilla e non rumorosa, serena e non appassionata per il traffico e tutto ciò che la rende buona nella nostra memoria non esistono più. Talvolta ho il sospetto che quando ci lamentiamo degli stranieri, ce la prendiamo con noi stessi, perché abbiamo permesso l'«americanizzazione» della Svizzera e non l'abbiamo solo permessa, ma l'abbiamo fatta con le nostre mani. Ma l'intera Europa occidentale è ormai «americanizzata». Anche la Francia, che secondo una prognosi dell'istituto americano Hudson entro il 1985 sarà la prima potenza economica in Europa, non si riconosce più. Abbiamo da fare, volere o no, con una Svizzera diversa da quella del 1914 o del 1939. Non serve a nulla fare rimproveri agli stranieri e ai nostri giovani perché questi accettano la nuova Svizzera come una cosa ovvia. Una Svizzera europea del resto, politicamente indipendente, ma economicamente dipendente dai suoi paesi fornitori e clienti segue un processo irreversibile. Ciò ha portato a un mutamento spirituale che dobbiamo ai mass-media e al traffico; è stato proprio lo sport che ha familiarizzato il nostro popolo con gli stranieri più lontani.*

Del discorso di J. R. von Salis, Congresso annuale dell'Unione europea svizzera - Locarno, 4/5 ottobre 1974.



## Per l'economia ticinese sarebbe il tracollo

L'accettazione dell'iniziativa dell'Azione nazionale avrebbe per il Ticino conseguenze umane e sociali di incalcolabile portata. Basti pensare che il nostro cantone dovrebbe allontanare più di 50 mila stranieri residenti (21.400 domiciliati) in tre anni, ossia 16.800 all'anno, 46 al giorno. La popolazione straniera nel Ticino diminuirebbe del 72 per cento e quella totale dell'8 per cento. E non dobbiamo dimenticare che la maggior parte degli stranieri che dovremmo espellere sono italiani, ossia stranieri che parlano la nostra stessa lingua ed ai quali siamo legati da secoli di cultura.

L'iniziativa è dunque inaccettabile già dal profilo umano. Da quello economico un «sì» nell'urna il 20 ottobre significherebbe il suicidio. Il Ticino perderebbe infatti 38 mila posti di lavoro (di cui 13.900 occupati da dimoranti annuali, 11.800 da domiciliati, 2.700 da stagionali e 9.600 da frontalieri). E siccome questi posti di lavoro non troverebbero altra manodopera per essere occupati, rispetto al totale attuale si avrebbe una riduzione dei posti pari al 24 per cento (in Svizzera la riduzione sarebbe dell'11 per cento).

L'edilizia perderebbe il 33 per cento del personale complessivo. Più colpite, rispetto a questa media cantonale, sarebbero le regioni in cui le imprese di costruzione occupano dimoranti e domiciliati piuttosto che stagionali e frontalieri. La domanda di costruzioni diminuirebbe sensibilmente in conseguenza della recessione economica e demografica trascinando con sé il fallimento di numerose imprese. Inoltre la drastica riduzione dell'attività nel settore edile provocherebbe un'acuta crisi fra gli artigiani dei rami accessori della costruzione.

Quanto all'industria, essa perderebbe nel suo insieme il 34 per cento della manodopera complessiva. Secondo i rami, le riduzioni dei posti di lavoro occupati varierebbero dal 18 al 43 per cento. In ogni caso, solo 2 rami su 16 subirebbero una riduzione del personale inferiore a un quarto del totale. Anche per l'industria il quadro che si prospetta è allucinante: numerose aziende,

anche tra le maggiori del cantone (Monteforno, Cattaneo, ecc.), sarebbero costrette alla chiusura poichè si ritroverebbero con la metà, un terzo o addirittura un quarto del personale addetto alla produzione: verrebbero così licenziati anche gli operai rimanenti, tutti gli impiegati e i quadri. (La Monteforno, ad esempio, dovrebbe licenziare 314 svizzeri tra operai ed impiegati). Particolarmente colpita sarebbe l'industria delle

zone discoste dalla frontiera, in primo luogo la regione Riviera-Leventina-Blenio che sarebbe privata del 52 per cento della sua manodopera industriale. Ne conseguirebbe quindi un'accentuazione della concentrazione territoriale dell'industria nel Mendrisiotto, Luganese e Locarnese, della disparità economica tra zone urbane e valli e dello spopolamento delle valli.

Il settore dei servizi (terziario) vedrebbe diminuire del 54 per cento gli stranieri che vi sono occupati. Ciò rappresenta una riduzione del 19 per cento del personale complessivo. Ma alcuni rami sarebbero mag-

*Il Consiglio federale in questi ultimi anni, dal 1970 in poi e specialmente con l'ultimo decreto del 6 luglio 1974, ha deciso restrizioni tangibili e progressive per quanto riguarda il numero degli stranieri residenti nel nostro Cantone. Nelle sue decisioni si è attenuto a criteri concreti e possibili da attuare, tenendo conto delle varie opinioni pervenutegli da più parti. Le restrizioni dell'impiego della mano d'opera straniera mirano a una stabilizzazione razionale, assennata, sopportabile e, in pari tempo, dignitosa per il paese e rispettosa dei fondamentali diritti delle genti straniere.*

\*

*L'iniziativa dell'Azione Nazionale non si adegua minimamente in nessuna delle sue soluzioni pratiche, e tanto meno nel suo spirito, ai fondamentali principi indicati dall'art. 23 della carta dei diritti dell'uomo. Pure disposizioni legali e accordi conclusi con non poche difficoltà su piano internazionale e basilari norme etico-morali riuscirebbero lese dal successo dell'iniziativa. La politica svizzera, in tal caso, apparirebbe rinunciataria, egoista, astiosa, intollerante agli occhi delle altre Nazioni. Ne nascerebbe nei nostri confronti un giudizio oltre modo negativo, perché non daremmo certo prova di una coscienza di gente consapevole del proprio ruolo sociale tanto nel contesto nazionale quanto in quello internazionale. Lo spirito di tolleranza, che all'estero sinora è ritenuto una delle peculiarità fondamentali dal nostro popolo, non apparirebbe più se non una vacua parola.*

\*

*Costumi e mentalità differenti sono stati all'origine di dispute e di scontri negli scorsi anni, causando sensazioni perturbanti e violente in varie parti del paese, anche a livello*

*personale. Ne è stata anche causa la nostra natura oltre modo individualistica, che ha dato origine a un contegno poco dignitoso nell'accogliere in Svizzera i migliori e i più qualificati lavoratori provenienti dall'estero e successivamente richiamati da situazioni economiche più favorevoli nei propri paesi negli anni 60. Ne è susseguita altra immigrazione composta di forze certo meno preparate e socialmente ancora più svantaggiate, anche perché di mentalità ancora più diversa in confronto della nostra.*

*Ma ora una chiara stabilizzazione è in atto, come lo provano fatti e dati statistici. Ne deriverà, di conseguenza, una situazione migliore. Gli stessi rapporti umani assumeranno via via carattere più conciliativo, più tollerante e comprensivo, così che la coesistenza diventerà più facile per l'una e per l'altra delle parti.*

\*

*Al termine del dibattito, l'on.le Sedis, aderendo alla sollecitazione pervenutagli dall'on.le avv. Pier Felice Barchi, ha così concluso: «Se si tenta di stabilire un'equazione fra quanto hanno prodotto i lavoratori stranieri e quanto hanno consumato, le risultanze apparirebbero nettamente in nostro favore. Basta riflettere su quanto è inerente all'ecologia, ai traffici, alla pubblica sanità, agli alloggi e all'ascesa economicamente cospicua del Paese.*

*Se tutti i concittadini si esprimeranno in occasione della prossima votazione federale seguendo quanto detta loro la mente e il cuore, alla Svizzera sarà evitato di cadere in un grave errore, le cui ripercussioni si farebbero sentire in misura pesante e umiliante già nell'immediato futuro».*

*Dagli interventi dell'on. Ugo Sedis, presidente del Consiglio di Stato, al Congresso annuale dell'Unione Europea Svizzera, Locarno, 4/5 ottobre 1974.*

# Le iniziative popolari contro l'inforestierimento

	INIZIATIVA 1 *	INIZIATIVA 2 **	INIZIATIVA 3 ***	INIZIATIVA 4 ****
Proporzione autorizzata di stranieri domiciliati o dimoranti annuali	In tutto il paese: 1 ogni 9 svizzeri	In tutti i Cantoni: 1 ogni 10 svizzeri (a Ginevra: 1 ogni 4)	500.000 in tutta la Svizzera, ma 1,2 ogni 10 svizzeri in ogni cantone (Ginevra: 1 ogni 4)	In tutti i cantoni senza nessuna eccezione: 1 ogni 8 svizzeri
Eccezioni: a) secondo il tipo di permesso	Stagionali e frontalieri	Stagionali e frontalieri, funzionari internazionali e diplomatici	Stagionali (fino a 150 mila) e frontalieri (fino a 70 mila), diplomatici	Stagionali e frontalieri, funzionari internazionali e diplomatici, rifugiati
b) secondo il genere di lavoro	nessuna eccezione prevista	Intellettuali e artisti, personale ospedaliero	Personale ospedaliero	Intellettuali
c) casi particolari	nessuna eccezione prevista	Pensionati, ammalati e convalescenti	nessuna eccezione prevista	Ammalati
Termine	non precisato	4 anni	3 anni e 2 mesi	10 anni
Criteri di riduzione	Ogni anno riduzione del numero dei dimoranti annuali	Nessuna indicazione particolare ma divieto di accelerare il processo di naturalizzazione degli stranieri		
Precauzioni	Bisogni dell'economia ed esigenze umanitarie	Pieno impiego per gli svizzeri	Nessuna precisazione	Necessità dei servizi pubblici, alimentazione, industria alberghiera, artigianato, ospedali, pieno impiego per gli svizzeri
	* Depositata il 30 giugno 1956 e ritirata il 20 marzo 1968 dopo il voto contrario delle Camere federali.	** Boccata dall'elettorato svizzero il 7 giugno 1970 con 654.844 «no» contro 557.517 «si».	*** L'elettorato dovrà pronunciarsi il 20 ottobre venturo.	**** Depositata il 12 marzo e non ancora discussa dalle Camere federali.

giornamente toccati dalla riduzione, rispetto a questa media settoriale. Basti pensare alla industria alberghiera, che già oggi lamenta un'acuta carenza di personale e che ne perderebbe almeno un terzo del totale mettendo in crisi il turismo ticinese. Certi servizi, come ad esempio i ristoranti, resterebbero praticamente paralizzati.

Sull'agricoltura e l'allevamento (settore primario) l'applicazione dell'iniziativa inciderebbe relativamente di meno. Ma l'abbandono della campagna troverebbe comunque un'ulteriore spinta e durante le punte stagionali di lavoro si avrebbero parecchie difficoltà. L'economia ticinese, come noto, non è forte. Il Ticino ha faticato parecchio per uscire dalla schiera dei cantoni economicamente deboli e per entrare in quella dei cantoni medi. Un'accettazione dell'iniziativa ci porterebbe indietro almeno di mezzo secolo.

## I movimenti neo-nazionalisti:

### fiducia solo nel passato

Molti si saranno chiesti come mai in Svizzera siano sorti e si siano in una certa misura affermati dei movimenti nazionalisti anti-stranieri. Si tratta di un fenomeno abbastanza complesso, non riducibile ad uno schema, influenzato di certo da molti parametri. E' sicuro comunque che la nuova destra nazionale svizzera cerca di imporre una nuova figura del concittadino. E in questo sforzo «creativo», come quasi tutti i movimenti nazionalisti, attinge al passato.

Ogni società si sforza di plasmare un certo «modello» di cittadino che tende ad imporre come qualcosa di immutabile. Ma in generale tutti i modelli, essendo il riflesso se non proprio il frutto di una certa società, nonostante le resistenze mutano ed invecchiano a mano a mano che la società che li ha prodotti subisce delle metamorfosi: la figura del cittadino, anche se in modo lento e non sempre percettibile, cambia volto con il mutare della società.



**INNOVAZIONE**  
SA

Lugano Bellinzona Locarno Ascona Chiasso Mendrisio Biasca Faldo Airolo

*non tantum scholae  
sed etiam vitae*

La metamorfosi è progressiva ed armonica se la società si evolve lentamente, senza strappi o brusche svolte. Il modello è invece in pericolo quando la metamorfosi sociale avviene entro tempi corti. In effetti, siccome la società è per natura stratificata ed ogni strato reagisce diversamente di fronte agli eventi, ogni evoluzione rapida della realtà provoca una reazione quasi puntuale delle classi meno dinamiche della popolazione e degli strati sociali più conservatori. In generale si tratta di una reazione nostalgica tendente ad ancorare nel passato, più o meno remoto, la figura del cittadino e a proporre modelli di vita e di società già ampiamente superati dalla realtà delle cose. Una reazione, insomma, più che conservatrice il più delle volte semplicemente utopica.

La Svizzera negli ultimi due decenni ha subito una rapida metamorfosi che, sulla spinta della nuova società industriale, ha cambiato in modo irreversibile il vecchio volto della società elvetica. Questa brusca metamorfosi è senza dubbio il fattore che ha influenzato in modo maggiore, se non proprio esclusivo, la nascita del neo-nazionalismo svizzero. Il problema della «Ueberfremdung» ha funto essenzialmente da nucleo coagulante, da catalizzatore dei sentimenti di reazione. Ma la nuova destra nazionale sarebbe nata lo stesso, anche senza la questione della manodopera estera, forse con un'impronta leggermente diversa ma sempre dominata da due tratti caratteristici: sfiducia nel presente e nostalgia del passato.

I movimenti neo-nazionalisti svizzeri sono infatti pervasi di pessimismo e cercano nel passato dei valori che li aiutino a guardare innanzi, a superare lo stato di frustrazione che li domina. Basta gettare uno sguardo ad alcune componenti «ideologiche» della nuova destra per rendersi conto di quanta parte abbia la nostalgia del passato e di quanti timori sia pregna la loro dottrina.

I movimenti neo-nazionalisti svizzeri temono anzitutto che il nostro paese perda la sua identità nazionale. Per ciò tentano di codificare dei valori tipicamente svizzeri dimenticando che la Svizzera è un impasto di stirpi e culture diverse e che il modello che si illudono di plasmare sarà sempre e necessariamente artificioso. Ma a questa opera di costruzione, in cui solo il passato sembra avere un posto, abbinano un'azione negativa: alimentano cioè una crisi di sfiducia nella democrazia parlamentare che accusano di avere consentito alla società industriale di mettere in moto un processo di «diselvetizzazione». E di riflesso sollecitano demagogicamente il popolo a far uso degli strumenti della democrazia diretta per sconfiggere i governanti (Schwarzenbach, in pochi anni ha promosso tre iniziative popolari; altrettante ne ha lanciato l'Azione nazionale).

I movimenti della nuova destra non sono comunque riusciti ad impostare una dottrina politica coerente. Ma forse proprio per questo sono stati capaci di accattivarsi le simpatie della parte meno provveduta della popolazione, propugnando un anti-capitalismo sui generis, che attacca violentemente il padronato senza porre in discussione la proprietà privata e la piccola industria, e proponendo un atteggiamento isolazionista e malthusiano nel contesto internazionale.



## Quanti stranieri dovrebbero partire?

	Effettivo stranieri 31.12.72		Effettivo stranieri ammessi		Riduzione necessaria	
	persone	%	persone	%	persone	%
Zurigo	205.600	22,5	96.500	10,6	109.100	53,1
Berna	97.400	10,9	85.900	9,7	11.500	1,8
Lucerna	29.800	11,5	26.300	10,1	3.500	11,7
Uri	2.200	7,1	1.900	6,1	300	13,6
Svitto	10.200	12,6	8.600	10,6	1.600	15,7
Obvaldo	1.700	7,3	1.500	6,4	200	11,8
Nidvaldo	1.900	7,9	1.700	7,1	200	10,5
Glarona	6.500	21,2	3.200	10,5	3.300	50,8
Zugo	11.100	18,4	6.400	10,6	4.700	42,3
Friburgo	16.400	10,1	14.400	8,9	2.000	12,2
Soletta	32.900	17,2	20.300	10,6	12.600	38,3
Basilea Città	41.300	22,6	19.400	10,6	21.900	53,0
Basilea Campagna	36.200	20,3	18.800	10,5	17.400	48,1
Sciaffusa	13.500	23,0	6.200	10,6	7.300	54,1
Appenzello est.	6.700	16,1	4.400	10,6	2.300	34,3
Appenzello int.	1.000	7,9	800	6,3	200	20,0
San Gallo	56.700	17,4	34.400	10,6	22.300	39,3
Grigioni	18.800	13,7	14.500	10,5	4.300	22,9
Argovia	76.300	21,1	38.400	10,6	37.900	49,7
Turgovia	32.200	21,5	15.900	10,6	16.300	50,6
<b>Ticino</b>	<b>70.000</b>	<b>37,8</b>	<b>19.600</b>	<b>10,6</b>	<b>50.400</b>	<b>*72,0</b>
Vaud	115.300	28,8	42.400	10,6	72.900	63,2
Vallese	18.700	10,2	16.500	9,0	2.200	11,8
Neuchâtel	35.000	26,1	14.200	10,6	20.800	59,4
Ginevra	114.900	*53,0	47.800	22,1	67.100	58,4
<b>Totale Svizzera</b>	<b>1.052.300</b>	<b>20,1</b>	<b>560.000</b>	<b>10,7</b>	<b>492.300</b>	<b>46,8</b>
		<sup>1)</sup>		<sup>1)</sup>		<sup>2)</sup>

<sup>1)</sup> percentuale calcolata sulla popolazione svizzera.

<sup>2)</sup> percentuale calcolata sugli stranieri attualmente in Svizzera.

\*) percentuale massima.

# Analisi della contestazione giovanile

## IV. Libertà e istituzioni: La Scuola

### Istruzione e violenza

Si può riprendere qui il discorso che già si è fatto a proposito della famiglia: ultimamente l'istituto scolastico è stato posto sotto accusa, e da più parti gli si rimprovera non tanto la sua disfunzionalità, quanto piuttosto il fatto di perpetuare con il suo funzionamento una situazione di autoritarismo e l'ingiustizia connessa con il criterio meritocratico.

Una puntualizzazione e una *summa* di queste critiche si può trovare nel volume di Bourdieu e Passeron, *La riproduzione*. Sostanzialmente, le tesi dei due autori possono essere riassunte in tre punti: 1) la scuola opera sugli alunni una «violenza simbolica», in quanto trasmette loro un sistema simbolico arbitrario (la cultura, o quella parte di essa che viene ufficialmente inserita nei programmi scolastici);

2) i sistemi simbolici così trasmessi costituiscono la giustificazione ideologica della classe dominante e preparano, attraverso la loro interiorizzazione, all'accettazione della situazione socio-politica data;

3) il sistema istituzionale scolastico costituisce un processo di selezione che riproduce, nel corso dell'apprendimento, la disuguaglianza delle condizioni sociali).

Non si tratta, dunque, di critiche marginali e specifiche a programmi scolastici arretrati o all'autoritarismo di certe pratiche pedagogiche: l'istituto scolastico come tale viene posto sotto accusa, criticato e respinto nel suo complesso. In fondo, le critiche di Bourdieu e Passeron, e altre analoghe, possono ridursi ad una sola: la scuola ha la funzione di adattare il nuovo individuo al suo ambiente sociale, di fargliene accettare la logica e i modelli di comportamento.

### Ivan Illich

Negli ultimi anni, Illich è stato al centro delle discussioni sul sistema scolastico, e una delle voci più vive del movimento di contestazione della scuola. Ciò è dovuto anche al fatto che la critica di Illich alla scuola è, indirettamente, critica globale al sistema sociale vigente: sicché la scuola risulta essere il modello preliminare sul quale si può valutare l'organizzazione sociale nel suo complesso. Più ancora: secondo Illich è la società stessa ad essere «scolarizzata», costruita, cioè, secondo il paradigma e il sistema di valori propri dell'istruzione scolastica: «... Si 'scolarizza' l'allievo a confondere insegnamento e apprendimento, promozione e istruzione, diploma e competenza, facilità di parola e capacità di dire qualcosa di nuovo. Si 'scolarizza' la sua immaginazione ad accettare il servizio al posto del valore... Oggi non è scolarizzata soltanto l'istruzione ma l'intera realtà sociale...». Lo scolaro, insomma, desume dalla scuola, oltre e più che i contenuti d'insegnamento, un atteggiamento clientelare nei confronti delle istituzioni sociali, un modo passivo di accettare e subire l'organizzazione pubbli-

ca: «La scuola ci insegna che l'istruzione produce l'apprendimento. L'esistenza delle scuole produce la richiesta di scolarizzazione. Una volta che abbiamo imparato ad aver bisogno della scuola, tutte le nostre attività tendono ad assumere la forma di un rapporto clientelare con altre istituzioni specializzate»<sup>3</sup>).

Nel discorso di Illich si avverte chiaramente il disagio di una civiltà che scopre nelle sue stesse istituzioni più avanzate le premesse di una illibertà e di un conformismo crescenti. Fino a non molti anni fa, la lotta all'ignoranza era accettata, senza opposizione, come volontà di progresso civile e sociale, processo verso la liberazione dell'individuo: la scuola ne era il naturale strumento. Oggi, voci come quella di Illich si fanno sempre più insistenti e numerose<sup>4</sup>). Dove ricercare la causa di questo radicale ribaltamento?

### Scuola e società

Consideriamo in primo luogo le tesi di Bourdieu e Passeron: se si eccettua un certo gusto enfatico per le affermazioni estremistiche, queste tesi non solo non possono venir confutate, ma sono addirittura ovvie. L'educazione e l'istruzione, e, in generale, qualsiasi processo di apprendimento socializzato, mirano necessariamente a integrare il discente nella comunità: il loro fine è quello di «formare uomini idonei a vivere nella società così com'è»<sup>5</sup>). Il carattere selettivo dell'istruzione e la «violenza simbolica» che le è connessa non sono esclusivi del nostro sistema scolastico: in ogni tempo l'istruzione ha avuto come fine la partecipazione al giovane dei valori, delle tradizioni e delle norme del suo gruppo. Nel rapporto Faure si osserva, con esattezza ed equilibrio: «In effetti la scuola è ripetitiva: ripresenta ad ogni generazione il sapere che la generazione precedente aveva ereditato dagli antenati. È dunque nella natura stessa delle cose che uno dei compiti della scuola sia (o almeno che sia stato finora) di trasmettere i valori del passato... La scuola funziona come pompa aspirante che seleziona, per cariche successive, i futuri eletti. E perciò il fatto che i meccanismi sociali producano la conseguenza di favorire il successo scolastico dei giovani provenienti da ambienti socio-culturali privilegiati non è lo scopo del sistema, ma solo una sua conseguenza»<sup>6</sup>).

Se tale è la natura dell'istituzione scolastica — di essere selettiva e ripetitiva — perché allora proprio oggi questa, che è una costante del sistema educativo, viene posta sotto accusa? Perché ciò che è, se non naturale, per lo meno consueto, viene indicato ora come scandaloso? La risposta, probabilmente, va ricercata nello scarto che ai nostri giorni si verifica tra la teoria e la pratica: la pratica educativa comporta un elemento di violenza, sia sotto l'aspetto dell'autoritarismo, sia sotto quello della selezione, sia ancora sotto quello dell'arbitrarietà dei sistemi simbolici trasmessi. Ma la

violenza è stata bandita, in sede teorica, dalla civiltà contemporanea: scoprirne dei residui latenti proprio all'interno delle istituzioni più prestigiose può avere un effetto traumatico. Quando, a livello teorico, la violenza è rifiutata per principio, la sua attuazione pratica resta priva di giustificazioni teoriche e cade in contraddizione. Il discorso può venire generalizzato: la nostra civiltà vive questo stato di contraddizione tra una formulazione teorica che rifiuta la violenza ad ogni livello ed una realtà pratica in cui ancora non si è trovato il modo di fare a meno della violenza istituzionalizzata.

Le considerazioni precedenti non esauriscono, però, il discorso di Illich. Il conflitto fra teoria e pratica sta al fondo anche della polemica antiscolastica di Illich, ma in una prospettiva diversa: qui il contrasto è più tra una teoria generale della libertà e una pratica scolastica che abitua al conformismo, alla passività politica e alla spersonalizzazione. L'assuefazione giovanile al meccanismo protettivo del *cursus studiorum* induce alla quieta accettazione dei servizi sociali in ogni occasione, a scapito dell'iniziativa, e favorisce l'equivoco per cui importante sarebbe il tirocinio scolastico in se stesso, non l'arricchimento personale che se ne può trarre. Tutto ciò conferma nella convinzione che l'attuale organizzazione civile concorra a restringere i margini della libertà individuale — non tanto perché la rapprime, quanto perché la assopisce con il conformismo e l'assuefazione. Ma il discorso, come si vede, si è così dilatato dall'ambito scolastico a quello della civiltà contemporanea nel suo complesso: ed è a questo livello che occorrerà riprenderlo e proseguirlo.

Franco Zambelloni

(continua)

### Note

1) P. BOURDIEU-J.C. PASSERON, *La riproduzione*, Rimini, 1972.

2) Tralasciando di citare qui i testi, notissimi, di Don Milani e Mario Lodi, mi limito a segnalare i seguenti volumi: Scuola, potere e ideologia, a cura di M. BARBAGLI, Bologna 1970; *La descolarizzazione nell'era tecnologica*, a cura di K.W. RICHMOND e M. LANG, Roma 1973; E. BEIMER, *La scuola è morta. Alternative nell'educazione*, Roma 1973.

3) Jvan ILLICH, *Descolarizzare la società*, Milano 1973, pp. 11, 13, 64.

4) Cfr. ad es. E. REIMER, *La scuola è morta*, cit. p. 29: «La più grave minaccia, oggi, è il monopolio mondiale del dominio della mente umana. Quel che ci occorre è la proibizione del monopolio scolastico, monopolio che oggi si estende non solo alle risorse educative ma anche, e soprattutto, al modo di vivere degli esseri umani».

5) Edgar FAURE e altri Autori, *Rapporto sulle strategie dell'educazione*, Roma 1973, p. 126.

6) IVI, pp. 126, 128.

## Abbonamenti 1974

A questo numero è allegata la polizza di versamento per il rinnovo dell'abbonamento annuale. Concerne ovviamente soltanto gli abbonati che non sono ancora in regola ai quali rivolgiamo cortese invito a voler provvedere con sollecitudine. Ci eviteranno perdita di tempo e costosi richiami.

L'amministrazione

# A74



## Azione per la vostra salute

### A 74 - «Per la vostra salute», una campagna anche per noi

Il mese scorso ha avuto inizio in tutta la Svizzera una grande campagna denominata «A 74 — Per la vostra salute».

Nel Ticino è stata aperta ufficialmente il 20 settembre, in ritardo rispetto al resto della Svizzera e ciò allo scopo di agevolare soprattutto la partecipazione di docenti e di allievi. Scopo di questa campagna è la lotta contro le cosiddette malattie del benessere, quelle malattie cioè che sono dovute al nostro particolare modo di vivere. Esse si manifestano particolarmente con l'eccessivo consumo di bevande alcoliche, di tabacco, di medicinali e nell'uso di droghe e di stupefacenti.

Ma per quale ragione intraprendere nel 1974 una campagna di tal genere nel nostro Paese?

In generale, il nostro metodo educativo mira a renderci responsabili della nostra esistenza, capaci di discernere ciò che per noi è utile e conveniente da ciò che è dannoso. Fin dalla più tenera età impariamo a riconoscere i cibi, a servirci nel giusto modo del cucchiaino, della forchetta e di altri strumenti, a guardarci con attenzione dai pericoli della circolazione ecc... Più oltre nel tempo, andiamo scoprendo la struttura anatomica del nostro corpo, le leggi che reggono il ciclo della vita e dell'universo, le relazioni tra gli individui. Scopriamo che, sotto un'apparenza di disordine e di concatenamenti casuali, questo ciclo presenta una meravigliosa organizzazione. Impariamo altresì che ogni perturbazione operata ai danni di questo ordine, pone in grave rischio l'individuo e l'intera società umana. Chiari esempi sono la bomba atomica, gli errori dell'alimentazione, la polluzione dell'ambiente.

Divenuti adulti, infine, dobbiamo impraticarci con tutti gli strumenti messi a nostra disposizione e imparare a servircene in maniera conveniente. Dobbiamo operare, servendoci anche del consiglio altrui, le scelte della nostra vita, procurandoci gli strumenti atti a realizzare ciò che abbiamo progettato di fare e di diventare.

Esaminando il corso della storia, ci appaiono evidenti i progressi realizzati dall'umanità. Ma, d'altronde, non possiamo che stupirci del fatto che in certi campi abbiamo fatto pochissimi progressi: sembriamo ciechi di fronte alla gravità dei danni che possiamo arrecare a noi stessi.

Apparentemente, tutto funziona per il meglio: noi viviamo più a lungo e in condizioni assai più agevoli rispetto ai nostri antenati: noi beneficiamo di una vita confortevole — possediamo l'automobile, il telefono, il televisore, la lavatrice — tutte cose che i nostri avi non potevano nemmeno sognare.

La nostra vita è protetta da tutta una serie di istituzioni: medici, infermieri, strumenti complessi e costosi sono al nostro servizio per curarci e per guarirci. Tutto ciò è stato approntato dall'intelligenza umana, al fine di permettere ad ognuno di realizzare le proprie aspirazioni. Tutti questi sono indubbiamente dati positivi, che ci inducono ragionevolmente a proseguire negli sforzi intrapresi, che ci permettono di fruire sempre in più larga misura delle scoperte scientifiche e tecniche.

Tutti i perfezionamenti e le persone che contribuiscono a offrire una vita confortevole alla collettività, che ci assicurano un tetto, cibo, bevande, curano le nostre malattie e ci danno la possibilità di svagarci e di divertirvi, non hanno risolto tutti i problemi dell'umanità. Permangono tuttora antichi mali da sanare, mentre ne compaiono dei nuovi.

Gli inconvenienti del progresso ci rendono dipendenti dalla tecnica, ci obbligano a un ritmo di vita rapido e convulso, che richiede lotta senza posa per ottenere il proprio «posto al sole». E allora, talvolta, nell'impossibilità di realizzare ciò che avevamo progettato, tentiamo di evadere dalla realtà. Fantastichiamo su ciò che potremmo essere, su ciò che potremmo fare se... Sognamo un mondo senza problemi, una famiglia unita, un lavoro senza difficoltà; noi sognamo... Ma la realtà ci insegue da vicino, e quando ci fa paura la rifiutiamo.

Per meglio rifugiarsi nel sogno, molti di noi,



persone che ci circondano nel nostro ambiente quotidiano, fanno ricorso a prodotti come l'alcool, il tabacco, i medicinali o gli stupefacenti. Tali prodotti, è vero, ci aiutano ad estraniarci momentaneamente dai nostri problemi; ci trasportano in un mondo di piacevole irrealtà. Ma essi non risolvono nulla: dopo il «viaggio», dopo il sogno, la realtà rimane sempre la stessa, con i suoi innumerevoli problemi che attendono di essere affrontati e risolti.

Inoltre tali prodotti, senza che neppure ce ne accorgiamo, provocano nel nostro cervello e in tutto l'organismo delle disfunzioni considerevoli e pressoché irreversibili. Ne consegue uno stato morboso, con esito talora letale. Quei rimedi ci isolano, ci indeboliscono, ci rendono viepiù incapaci di trovare una soluzione adeguata e realistica alle nostre difficoltà.

E allora, che cosa possiamo fare?

È chiaro che noi, da soli, non possiamo fare nulla; se noi vogliamo ottenere risultati positivi nella lotta contro queste malattie,

## Giornata d'apertura dell'A 74 nel Ticino

Sala gremitissima quella dei congressi di Murato, venerdì 20 settembre, al momento in cui gli organizzatori hanno ufficialmente aperto nel nostro Cantone l'«A 74».

Circa 400 persone, tra cui numerosi giovani, sono intervenute alla manifestazione, dimostrando così concretamente interesse e simpatia per questa campagna.

Ha dato il via ai lavori il dottor med. Boris Luban, presidente del gruppo di lavoro della Svizzera italiana, il quale dopo aver enunciato gli scopi dell'«A 74» si è soffermato sull'aspetto e sui pericoli delle cosiddette malattie della civiltà: contro di esse, appunto, la campagna intende lottare in forma e con mezzi moderni.

Il dottor Sergio Caratti ha puntualizzato il contributo della scuola ticinese per la salvaguardia della salute pubblica.

Attività, intendimenti e obbiettivi della scuola nel campo della «promozione fisica» dei giovani sono i temi affrontati dall'oratore nel suo discorso.

Il consigliere di stato avv. Benito Berna-

sconi dal canto suo ha sottolineato lo sforzo compiuto dal Cantone per incrementare le infrastrutture scolastico-sportive allo scopo precipuo di sviluppare una vita sana; ha pure insistito sulla necessità per il singolo cittadino di imporsi delle regole di autodisciplina, ancor più impellenti in un'epoca — la nostra — nella quale c'è una diffusa tendenza all'autolesionismo.

Ha in seguito preso la parola il prof. med. Alfredo Vannotti di Losanna, il quale ha trattato con grande competenza, non disgiunta da una vena di arguzia, il tema «Arteriosclerosi: causa, conseguenza, prevenzioni».

Gli interventi sono stati conclusi dal segretario centrale dell'«A 74», che ha ribadito gli scopi essenziali della campagna: riportiamo integralmente il suo intervento.

Un film della Regia degli alcool («Il volto di una legge», con commento di Mario Casanova) ha chiuso la manifestazione alla quale, ripetiamo, è arreso anche un successo di pubblico davvero notevole.

dobbiamo innanzitutto lottare contro le cause che ne stanno all'origine: la solitudine e l'incomunicabilità. È appunto quanto proposto dalla campagna «A 74 - Per la vostra salute». Essa si propone di:

- informare, spiegare ciò che succede, i rischi cui andiamo incontro quando abusiamo di questi prodotti;
- far capire che la salute dell'uomo non è solo un fatto fisico, ma anche psichico e sociale; si desidera promuovere un particolare stato d'animo, una particolare maniera di considerare la vita, di ciascuno di noi;
- cercare di avvicinare coloro che sono tentati di fuggire la realtà attraverso questi prodotti nocivi, per convincerli a modificare il loro comportamento e a risolvere in un diverso modo i loro problemi.

È per questo che la campagna non riguarda  
(continua a pag. 13)

## A 74 A 74 A 74

*La campagna informativa dell'A 74 è stata inaugurata ufficialmente a Berna, il 14 settembre, dal consigliere federale dott. Hans Hürlimann.*

*A Muralto, nella sala dei congressi, venerdì 20 settembre, si è avuta invece la Giornata d'apertura ticinese, della quale diamo una breve relazione.*

*Nel Ticino, il Gruppo di lavoro A 74, presieduto dal dott. Boris Luban, vicepresidente del Comitato di Patronato Svizzero di A 74, coadiuvato da due vicepresidenti, il dott. Luigi Varini e il dott. Sergio Caratti, e da un buon numero di persone rappresentanti, fra l'altro, l'Ordine dei medici, dei farmacisti, la scuola e i mezzi d'informazione, ha ottenuto l'appoggio dei Dipartimenti della pubblica educazione e delle opere sociali.*

*Si propone di portare il suo contributo educativo specialmente nell'ambito della scuola.*

*Oltre al materiale spedito a ogni docente e a quello audiovisivo (film, diapositive, schede didattiche) messo a disposizione presso i Centri didattici, è stato ideato un concorso riservato agli allievi, i quali sono invitati a illustrare plasticamente uno dei temi dell'A 74 mediante la decorazione di vetrine messe a disposizione dai commercianti.*

*Le scuole ticinesi interessate possono dare l'adesione al concorso, mediante il formulario ricevuto, entro il primo ottobre. Devono poi procedere alla preparazione della vetrina entro il 16 e mandare una fotografia entro il 21 ottobre al Segretariato A 74 (casella postale 203 a Losanna 13).*

*Una giuria designerà la migliore vetrina eseguita dalle diverse scuole - divise in 4 categorie, secondo l'età degli scolari - e distribuirà ingenti premi (gite, soggiorni, ecc.).*

## A 74 A 74 A 74



solo i malati. Essa non riguarda gli «Altri»; riguarda tutti noi; riguarda me personalmente...

In famiglia, in classe, con il professore, con i compagni di scuola, dobbiamo innanzitutto considerare il nostro modo di vivere, escogitare ciò che potremmo fare perché i rapporti interpersonali divengano più profondi, e perché quelli di noi che vengono lasciati un po' in disparte siano meglio integrati nel gruppo scolastico; perché in seno alla nostra famiglia la vita sia più intimamente amichevole, perché sappiamo badare più alle necessità degli altri che a quelle personali ed egoistiche.

Praticamente ciò significa che, per mezzo dell'opuscolo A 74, distribuito alle scuole; e servendoci pure dell'apposito concorso scolastico, dobbiamo riflettere sul problema costituito dalla presenza di questi prodotti tossici, comprendere bene come si mette in moto tutto il meccanismo relativo a essi, e soprattutto prendere coscienza di ciò che possiamo fare nel nostro ambiente, affinché le persone che conosciamo e amiamo non siano costrette a servirsi di tali prodotti per affrontare la realtà.

Professore o alunno, io, da solo, non posso fare nulla; noi non possiamo fare nulla. Ma tutti insieme, portando ciascuno le nostre idee, unendo i nostri sforzi, noi abbiamo molte possibilità.

La campagna «A 74 - Per la vostra salute» conta sul nostro appoggio, conta su di me. Con noi, con me può crearsi e svilupparsi un ambiente di vita dove le persone siano meno isolate l'una dall'altra, ma si incontrino e si aiutino vicendevolmente; allora non avranno più bisogno, per vivere, di quei prodotti che arrecano loro del male.

Noi li avremo aiutati a vivere; io li avrò aiutati a vivere più intensamente e più felici.

Dominique Jenni

## L'insegnamento del francese nelle scuole elementari

### Premessa

La sperimentazione dell'insegnamento del francese nelle scuole elementari del Cantone Ticino è iniziata nell'anno scolastico 1969-70. Si inserisce nel contesto delle sperimentazioni in atto, promosse dal Dipartimento della pubblica educazione in corrispondenza con l'evoluzione delle metodologie pedagogiche e didattiche.

Per il Cantone Ticino si tratta tuttavia di un'esperienza che trascende questo significato in quanto risponde non solo all'esigenza di dare all'insegnamento un'impostazione nuova, più aderente alla realtà di un mondo in continua trasformazione, ma anche e soprattutto a una necessità di politica scolastica, determinata dalla particolare situazione del Ticino nella Confederazione.

Più che di rinnovamento si deve perciò parlare di innovazione.

Fino al 1969, infatti, l'insegnamento di una seconda lingua non era previsto nella scuola elementare. E innovazione è anche in altro senso, tenuto conto che nel Ticino tale insegnamento è stato introdotto fin dalla prima classe elementare, mentre negli altri Cantoni svizzeri inizia il più presto nel terzo anno di scuola.

Questa scelta trova giustificazione, da una parte, nella necessità per i Ticinesi di conoscere tre lingue nazionali e quindi, per la scuola, di iniziare il più presto l'insegnamento del francese per far più ampio spazio in seguito, nella scuola media, a quello della lingua tedesca; dall'altra, fa seguito a una decisione consapevole e documentata delle Autorità scolastiche, suffragata dal parere di autorevoli linguisti fautori del bilinguismo precoce, che si trovano d'accordo nell'accettare e nel proporre come età utile d'inizio quella di 6 anni, corrispondente, appunto, alla nostra prima classe elementare.

Tale età si trova a metà del periodo che i

linguisti definiscono «di grazia» per l'apprendimento di una seconda lingua, ritenuto ottimale ad esempio dagli esperti della Modern Language Association: cioè dai 4 agli 8 anni. Scelta, pertanto, quella ticinese, motivata sia da esigenze d'ordine pratico, sia da ragioni di carattere fisiologico, psicologico e socio-pedagogico-didattico. Le premesse qui riferite hanno condizionato i criteri stessi della sperimentazione. Condivise dalle Autorità scolastiche, dalle Autorità comunali e dalle famiglie degli allievi, hanno agito da elemento propulsore per una rapida estensione dell'insegnamento del francese nelle scuole elementari. Criterio, secondo molti osservatori del nostro mondo scolastico, suscettivo di snaturare il significato stesso della sperimentazione, ma che poi ha trovato consenzienti autorevoli esperti (\*) al cui esame e giudizio l'impostazione e i risultati dell'esperienza ticinese sono stati sottoposti.

### La scelta del metodo

La scelta del metodo da adottare per le scuole ticinesi ha posto problemi di non trascurabile entità sia all'inizio della sperimentazione sia nel corso della stessa.

I metodi esistenti, in uso nelle scuole di alcuni Cantoni svizzeri e all'estero, sono stati infatti concepiti per un certo tipo di allievo, con caratteristiche peculiari, inserito in un ambiente particolare. È il caso dei metodi «Bonjour Line», «Frère Jacques», «Voix et images de France»: i cui autori ovviamente non hanno potuto tenere in considerazione le caratteristiche e le esigenze della scuola ticinese, in rapporto agli allievi, ai docenti e agli obiettivi che si propone.

(\*) Prof. Renzo Titone, Direttore del Centro italiano di linguistica applicata in Roma.  
Prof. Giovanni Gozzer, Direttore del Centro europeo dell'educazione, Frascati.

Gli allievi mettono in moto essi stessi le apparecchiature audiovisive.



**Materiale recapitato ai docenti e agli allievi in occasione della campagna A 74 sostenuta anche dal Dipartimento della pubblica educazione:**

- 1) a tutti i docenti (dalla SE in su)
  - il fascicolo A 74
  - un formulario d'iscrizione al concorso decorazione di vetrine;
- 2) agli insegnanti dalla IV classe SE in su
  - 1 fascicolo A 74
  - 1 formulario concorso decorazione vetrine
  - una serie (5 esemplari) di schede di documentazione per l'educazione sanitaria;
- 3) a ogni allievo di o oltre 14 anni
  - 1 fascicolo A 74.

La spedizione del materiale è stata fatta dal Centro didattico cantonale, Via Nizzola 11, 6500 Bellinzona  
Tel. 092 25 42 82.



Le classi sperimentali sono state visitate da numerosi osservatori. Ecco ritratti alcuni membri della Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO. Si notano al centro il pedagogista svizzero Robert Dottrens, alla sua destra Paul Binkert, presidente dell'Associazione svizzera del Sonnenberg, e alla sua sinistra Michel Ray di Losanna, creatore del materiale Matex per l'insegnamento delle scienze e esperto dell'UNESCO per i paesi africani.

Il metodo «Bonjour Line» ad esempio, in uso nelle scuole di Zurigo, deve forzatamente tener conto della mancanza di affinità tra la lingua materna dell'allievo e il francese, sia per quanto attiene alla fonologia, sia per ciò che concerne le strutture linguistiche: affinità che, al contrario, esiste tra le due lingue romanze italiana e francese.

Occorreva perciò provvedere all'elaborazione di un metodo e di programmi creati su misura per l'allievo e per i docenti ticinesi. Accostiamo di proposito agli allievi anche i docenti, in quanto è risaputo che la stragrande maggioranza dei nostri maestri iniziano la loro attività professionale con il solo bagaglio di conoscenze linguistiche acquisito nei loro studi presso la Scuola magistrale cantonale.

Per queste ragioni, seguendo l'esempio di qualche Cantone svizzero (\*\*), s'è preferito cercare la giusta formula conferendo alla sperimentazione del nuovo insegnamento il carattere di ricerca, anziché adottare un metodo già pronto per l'uso, ma non espressamente voluto e ideato per gli allievi delle scuole ticinesi. Si è scelta e seguita cioè la via più difficile, che tuttavia ha il vantaggio di rispondere meglio ai criteri della vera sperimentazione, in quanto consente di apportare a un metodo e a programmi proposti come punto di partenza le modifiche, le correzioni, le aggiunte, le defalcazioni e gli aggiustamenti suggeriti dall'esperienza compiuta nel vivo della realtà scolastica ticinese dagli operatori impegnati in prima persona nell'insegnamento: docenti, animatori, ispettori scolastici.

Via più difficile, abbiamo detto: anche perché l'opera di ricerca sperimentale è maggiormente esposta non solo alla critica che, quando è oggettiva e costruttiva, costituisce parte integrante della sperimentazione

stessa; ma è spesso oggetto di prevenzioni, di contestazioni, di facili disimpegni da parte di chi, per comodità o inerzia, vorrebbe che l'optimum sia raggiunto subito, che tutto sia pronto fin dagli inizi in forma definitiva.

Per un lavoro di tal genere il Dipartimento ha dovuto far perno su persone particolarmente disponibili:

il prof. François Cuttat, di Losanna, in primo luogo, che ha proposto per la sperimentazione il metodo «Lingua'Prim»;

gli ispettori scolastici di circondario, quattro dei quali, nell'ambito del Collegio degli ispettori, hanno il compito di presiedere a tutti gli aspetti organizzativi che la sperimentazione comporta;

gli animatori (attualmente quattro per tutto il Cantone) ai quali è affidata l'assistenza didattica dei docenti;

e un numero ragguardevole di docenti che hanno dato un contributo sostanzioso e, in molti casi, veramente encomiabile all'esito della nuova esperienza.

#### Estensione della sperimentazione

Nel corso dell'anno scolastico 1973-74 le classi e i docenti impegnati nell'insegnamento del francese erano così distribuiti nei 9 circondari:

Circ.	Cl. I	Cl. II	Cl. III	Cl. IV	Cl. V	Totale sezioni	Totale docenti
I	15	14	12	13	6	60	60
II	9	11	6	5	—	31	29
III	10	9	9	5	4	37	36
IV	16	17	17	16	5	71	70
V	12	13	14	9	1	49	48
VI	9	9	10	12	2	42	37
VII	10	11	14	9	5	49	48
VIII	11	13	12	11	6	53	50
IX	13	14	14	13	8	62	60
	105	111	108	93	37	454*	441*

\* La differenza tra il numero delle sezioni e quello dei docenti è conseguente al fatto che l'insegnamento del francese avviene anche in alcune scuole pluriclassi. Numero totale degli allievi che seguono l'insegnamento del francese: 9900, corrispondente al 45% del totale degli allievi di SE.

La notevole dimensione assunta da questa iniziativa ha posto e pone ai responsabili molti problemi:

— di indirizzo generale, connessi con l'aspetto metodologico dell'insegnamento;

— d'ordine pedagogico-didattico, in rapporto alla preparazione dei docenti, resa sempre più difficile dai mutamenti che si costatano nella composizione del corpo insegnante: situazione che non favorisce certo la necessaria continuità dell'insegnamento;

— d'ordine amministrativo, relative alla fornitura a tutte le scuole del materiale necessario (apparecchiature audio-visive, corsi).

Per quanto attiene ai problemi di impostazione generale e di carattere metodologico, pedagogico e didattico, il Dipartimento ha ritenuto opportuno sottoporre periodicamente all'esame di esperti la sperimentazione in atto, allo scopo di assicurarne una supervisione efficace. Le commissioni erano così composte:

**Commissione di esperti pedagogisti**  
Armand Christe, Direttore dell'insegnamento primario del Canton Ginevra;

Paul Mudry, Direttore delle scuole di Sion;  
Adriano Soldini, Direttore della Biblioteca cantonale, Lugano;

J. André Tschoumy, Direttore della Scuola Magistrale, Delémont.

#### Commissione di esperti linguisti

Helen Hauri, Direttrice del Segretariato scientifico della Commissione di esperti per l'introduzione e la coordinazione dell'insegnamento delle lingue vive durante la scolarità obbligatoria, Berna;

Carlo Jenzer, Assistente pedagogico del Dipartimento della pubblica istruzione del Canton Soletta;

Angelo Nottaris, Primo assistente presso l'Università di Berna, Istituto di linguistica, Dipartimento di linguistica applicata.

Queste due commissioni hanno dato un valido contributo alla discussione e all'esame critico dell'impostazione metodologica e didattica dell'insegnamento del francese nelle scuole elementari. I loro rapporti, consegnati dopo ripetute visite alle classi, hanno fornito utili indicazioni ai responsabili della sperimentazione. E ciò anche se non

(\*\*) Gli stessi criteri e lo stesso metodo sono stati sperimentati con successo nelle scuole di Sion.

sempre si sono potute accogliere integralmente le proposte dell'una o dell'altra commissione, in quanto non di rado erano discordanti fra loro.

Le consultazioni conclusive si sono svolte a Bellinzona il 10 novembre 1973 e il 15 febbraio 1974, sotto forma di riunioni allargate, durante le quali le due commissioni hanno potuto esporre i rispettivi punti di vista e mettere a confronto le loro posizioni.

Hanno partecipato agli incontri, oltre ai membri delle citate commissioni, i responsabili del Dipartimento (Direttore della Sezione pedagogica, Capo dell'Ufficio dell'insegnamento primario, ispettori scolastici, consulente linguista, pedagogista sperimentatore), gli animatori, alcuni rappresentanti del settore medio e l'autore del metodo «Lingua' Prim», prof. François Cuttat. Argomenti principali del dibattito sono stati:

- i contenuti del metodo e dei programmi, in rapporto agli aspetti linguistico, fonetico, morfologico, tematico e alle strutture;
- la progressione dell'insegnamento;
- la creatività;
- la memorizzazione;
- l'età d'inizio dell'insegnamento;
- il passaggio degli allievi dalle scuole elementari alle medie obbligatorie;
- i compiti degli animatori;
- la formazione dei maestri;
- il ruolo della Scuola magistrale in questa formazione.

Questi dibattiti hanno costituito la prima occasione di disamina, a livello di quadri responsabili della scuola ticinese e di esperti, su un problema nuovo per il nostro Cantone: l'insegnamento di una seconda lingua nella scuola elementare.

Non è tuttavia stato facile compiere opera di sintesi nel mosaico dei giudizi e dei convincimenti espressi, in quanto provenienti da angolazioni diverse, da specialisti di settori diversi: da una parte gli esperti della pedagogia e della scuola viva, dall'altra quelli della tecnica, della scienza linguistica. Preoccupati, i primi, di esprimere valutazioni sull'insieme del lavoro compiuto, sui risultati ottenuti; più propensi i secondi a considerare il problema in astratto, secondo i canoni della linguistica.

Le singole prese di posizione sono state comunque raccolte in un documento conclusivo al quale i responsabili della sperimentazione si sono richiamati nella successiva verifica dei contenuti del metodo e dei programmi, compiuta con la supervisione, la consulenza e la collaborazione diretta dell'eminente linguista prof. Renzo Titone. (\*) Chiamato a fare una sintesi sull'esperienza quinquennale compiuta nelle nostre scuole elementari, a esprimere un giudizio sulla proponibilità del metodo e dei programmi e, successivamente, a dare un contributo concreto all'aggiustamento e alla rifinitura degli stessi, il prof. Titone ha affermato che il corso scaturito dall'esperienza ticinese «costituisce un solido corso di livello ele-

mentare o introduttivo, articolato in 5 fasi (anni) nettamente definite, come forse raramente è dato trovare nei migliori esperimenti, compreso il Pilot Scheme inglese», aggiungendo che «esso non è generico o anonimo, ma rigorosamente adattato 'sur mesure' alla scuola ticinese. Dal punto di vista didattico si tratta di un pregio notevole» (cfr. rapporto Titone del 30.5.74).

È utile osservare che, sotto la guida del prof. Titone, il materiale del corso Lingua' Prim — specialmente del 1°, 3° e 4° anno, è stato **semplificato** attraverso una migliore selezione, una riduzione, e soprattutto una migliore progressione delle strutture. Alcuni accorgimenti interessanti sono stati introdotti per facilitare la comprensione di certe strutture grammaticali (i pronomi). Inoltre, i procedimenti sono stati maggiormente **attivizzati**, spezzando le sequenze di ascolto troppo lunghe e aggiungendo immediate applicazioni attive dopo ciascuna fase di presentazione. Tali procedimenti di applicazione sono sfruttabili anche come spunti alla creatività dell'insegnante.

### Il gruppo operativo

Nel presente scritto sono esaminati i problemi attinenti all'insegnamento del francese nelle scuole elementari. Appare ovvio rilevare che questa innovazione non interessa soltanto il settore primario e che occorre assicurare la continuità verticale dell'insegnamento interessando all'esperienza tutte le componenti della scuola.

A tale scopo l'Ufficio dell'insegnamento primario ha proposto la costituzione di un «Gruppo operativo», composto di rappresentanti di tutti gli ordini di scuola e della Scuola magistrale.

I compiti preminenti di questo organo dovrebbero essere:

- collaborare alla rifinitura del «Livret du maître» mediante la raccolta di esperienze, di suggerimenti, di materiale esercitativo supplementare (giuochi ecc.);
- promuovere la traduzione pratica di determinati criteri pedagogici e didattici, come:
- l'attivizzazione dell'insegnante e dell'allievo;
- la creatività nell'applicazione del metodo

Ragazzi all'ascolto.



(suggerendo alternative o sviluppi dei procedimenti proposti dal metodo)

- lo scambio delle esperienze mediante incontri e discussioni con gruppi alterni di insegnanti;
- valutazione delle attività degli insegnanti e dei risultati ottenuti (almeno a fine d'anno);
- coordinamento del tirocinio degli studenti-maestri che si preparano all'insegnamento del francese;
- collegamento tra scuola primaria e scuola media.

### Conclusione

Dopo cinque anni di sperimentazione, metodo e programmi per l'insegnamento del francese nelle scuole elementari ticinesi sono pronti per un secondo periodo di verifica. Non è detto infatti che l'attuale impostazione sia in tutto e per tutto ottimale. Altre modifiche, altri miglioramenti saranno certamente apportati ai corsi nel prossimo futuro, sulla scorta delle esperienze che docenti e allievi faranno.

Gli allievi che per la prima volta sono usciti quest'anno dalle scuole elementari ticinesi con il nuovo bagaglio di preparazione e di conoscenze in una seconda lingua sono stati sottoposti a prove di rendimento i cui risultati — attualmente in corso di elaborazione a cura dell'Ufficio studi e ricerche — saranno resi noti all'inizio del prossimo anno scolastico.

Per una migliore conoscenza dei risultati ottenuti e dei criteri a cui si ispira l'insegnamento del francese nelle scuole elementari, il Centro cantonale degli audiovisivi, in collaborazione con l'Ufficio dell'insegnamento primario, ha realizzato anche un film 16/mm che potrà essere visionato da chi si interessa al problema.

Oltre al giudizio di esperti e operatori della scuola, il nuovo insegnamento affronterà d'ora in poi il giudizio dell'opinione pubblica, delle Autorità e delle famiglie.

Ma accanto ai giudizi, alle osservazioni, ai consigli, alle critiche, il Dipartimento si attende soprattutto la collaborazione di tutte le persone impegnate, direttamente o indirettamente, nella promozione della scuola verso strutture, forme e concezioni sempre più progredite e idonee a tenere il passo con l'evoluzione della vita moderna.

Cleto Pellanda

(\*) **Renzo Titone**, attualmente professore ordinario di psicopedagogia all'Università di Roma e Direttore del Centro italiano di linguistica applicata.

Ha insegnato in università americane (Stati Uniti e Argentina), spagnole e jugoslave. È autore di 36 opere di didattica, psicologia, psicolinguistica e didattica linguistica.

Particolarmente utile a chi si interessa dell'insegnamento delle lingue il suo volume: «Bilinguismo precoce e educazione bilingue» Ed. Armando, Roma.

# Prove di francese nelle quinte classi

## Alcuni dati oggettivi

Con la fine dell'anno scolastico 1973-74 hanno terminato la scuola elementare gli allievi che 5 anni fa iniziarono l'insegnamento del francese con i mezzi audiovisivi. A che punto sono nella conoscenza della seconda lingua dopo aver seguito il corso sperimentale Lingua Prim?

Per rispondere a questa domanda la cosa migliore sarebbe di poter osservare in che misura ciò che hanno imparato permette loro di stabilire una comunicazione reale per esempio con i loro coetanei di lingua francese e di capire il significato di testi relativamente semplici.

È però possibile ottenere informazioni relative alla competenza linguistica anche mediante prove standard che mirino a verificare certi aspetti dell'apprendimento e a fornire indicazioni quantitative. Bisogna, in questo caso, accettare i limiti di un tale procedimento, soprattutto il fatto che i dati vengono registrati in una situazione non del tutto spontanea e naturale.

Recentemente, a cura dell'Ufficio studi e ricerche, è apparso un rapporto nel quale sono presentati i risultati di una serie di prove effettuate verso la fine del trascorso anno scolastico.

Si tratta di un'indagine le cui linee di forza sono articolate attorno alle domande seguenti:

Alla fine di un insegnamento quinquennale della lingua francese gli alunni:

— capiscono e reagiscono correttamente

ascoltando un parlante francese?

— capiscono un testo semplice?

— sanno intrattenere una breve conversazione su un argomento legato alla loro diretta esperienza?

A queste tre domande corrispondono tre prove elaborate senza la preoccupazione di aderire strettamente ai contenuti del corso Lingua Prim. (È stata poi aggiunta un'unica prova analitica sulla qualità della pronuncia). Il gruppo di lavoro che ha elaborato i dispositivi di verifica ha cercato di mettere in risalto più l'aspetto della competenza comunicativa, pur nei limiti posti dalla situazione d'esame, che non la verifica di determinati obiettivi impliciti o espliciti del metodo adottato. In tal senso i risultati dell'indagine sono utili per i docenti del settore medio, per orientarli almeno nelle grandi linee sulle conoscenze sulle quali contare per continuare l'insegnamento del francese.

Le prove comprendevano una parte collettiva e una individuale. Alla parte collettiva (comprensione orale e scritta) hanno partecipato 750 allievi, distribuiti in 35 classi di V. dei vari circondari. Per la prova individuale (pronuncia e conversazione) si è proceduto ad effettuare una campionatura di 140 allievi. Si sono scelte 10 classi rappresentative in funzione dei risultati ottenuti alle prove collettive. All'interno di ciascuna delle 10 classi gli animatori hanno interrogato 14 allievi: 4 della zona superiore, 6 della media e 4 della zona inferiore.

Per ogni comportamento linguistico preso in considerazione presentiamo la sintesi dei risultati.

## Comprensione all'ascolto

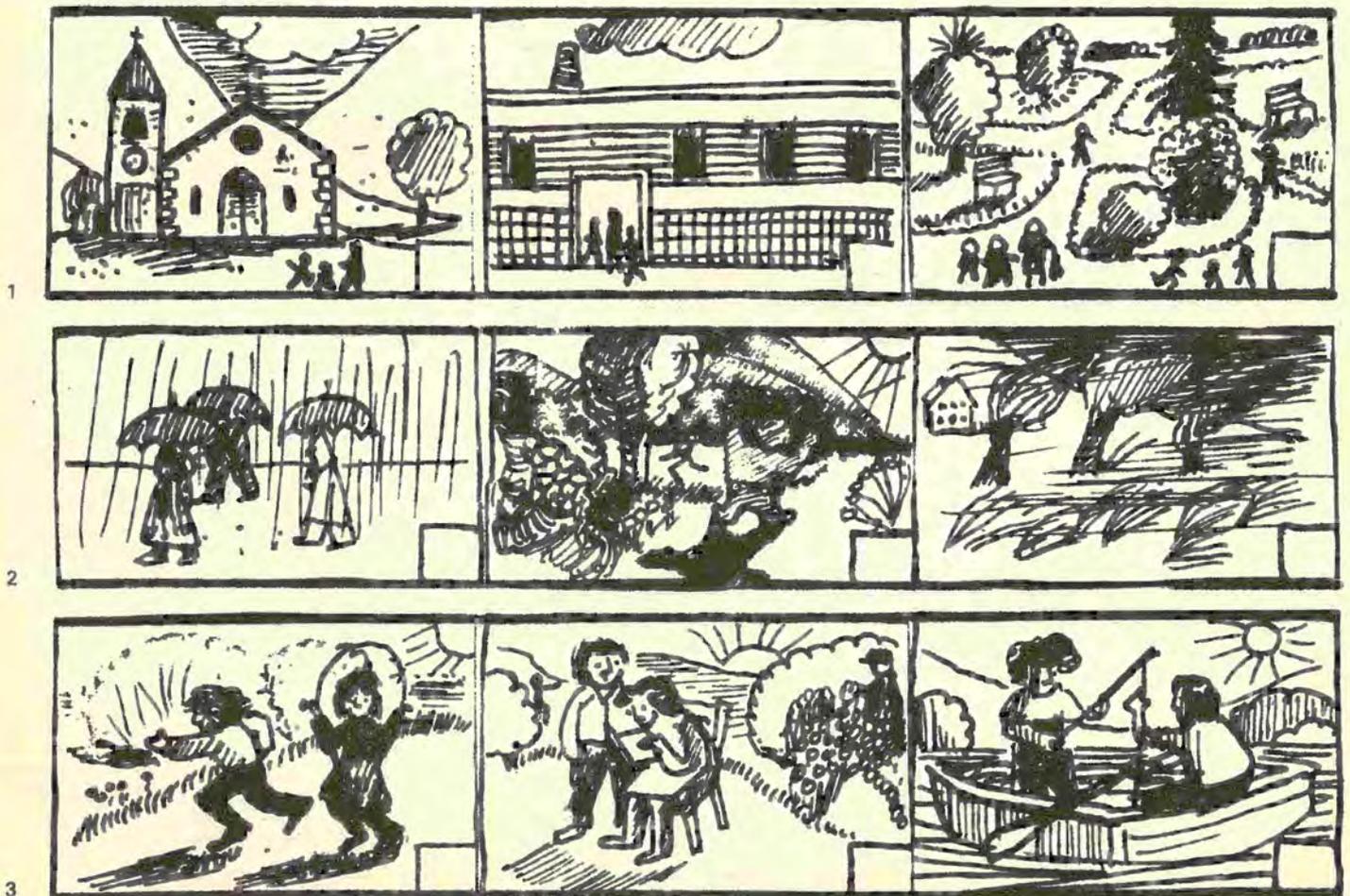
Quando gli allievi sentono un testo in francese, in che misura ne afferrano il significato?

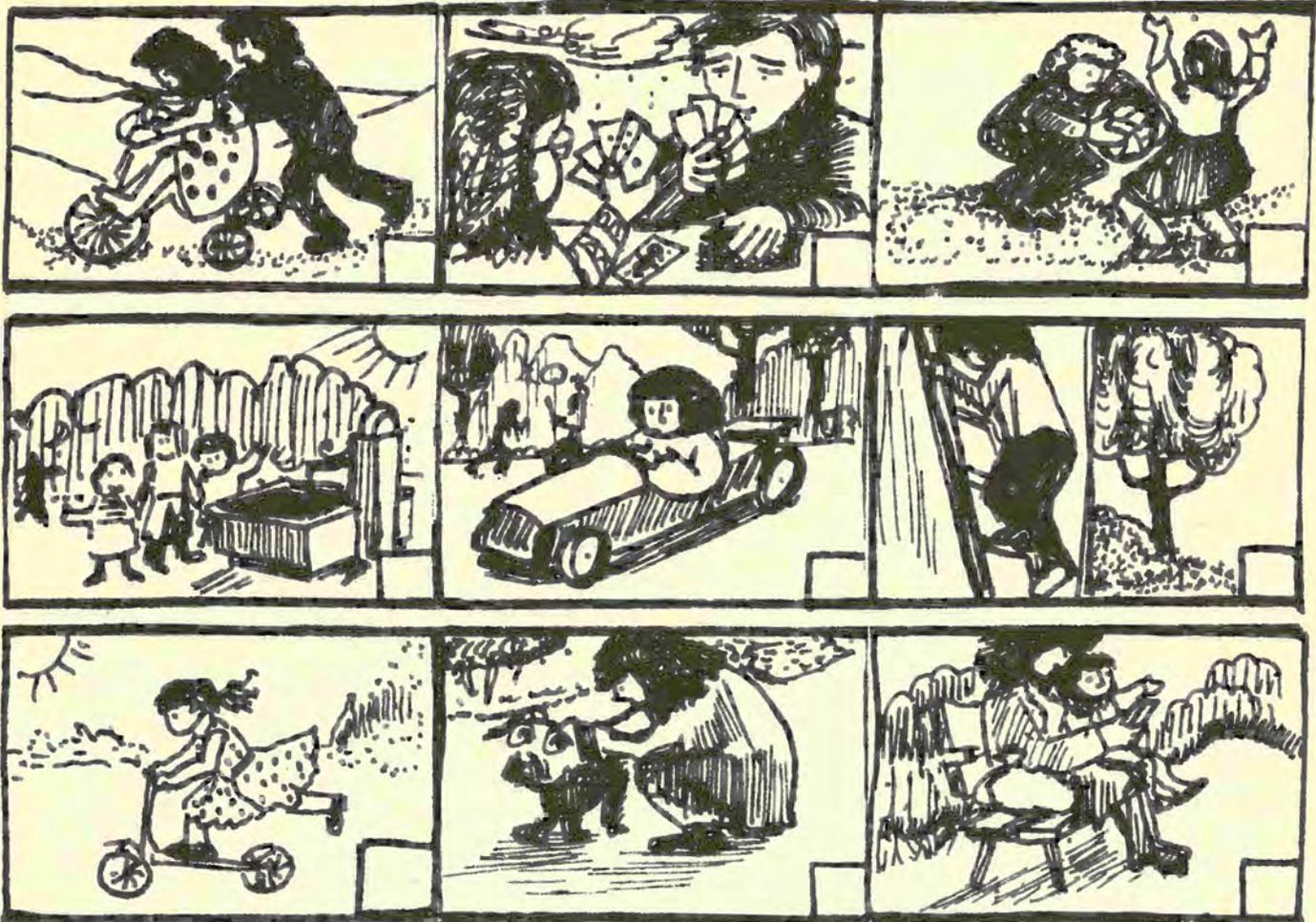
Affinché i risultati illustrati nel grafico assumano un senso riproduciamo il bozzetto che è stato fatto sentire agli alunni (una volta per intero e una seconda volta suddiviso in sei momenti).

Essi dovevano dimostrare se capivano il testo associando le varie vicende alle immagini corrispondenti da scegliere tra tre alternative.\*)

## Jeux d'enfants

1. Hier après-midi, Jean et Annette sont allés avec leur maman au jardin public.
2. Il faisait beau et les deux enfants ont pu rester trois heures sous les grands arbres et jouer tranquillement avec leurs amis.
3. Jean avait apporté un livre mais il l'a laissé dans le sac de maman et il a préféré courir et sauter avec ses copains.
4. Après, fatigués, Jean et ses amis ont commencé à jouer aux cartes.
5. Annette, qui est plus jeune que Jean, n'a pas joué avec son frère, mais elle est allée chercher ses petites amies qui étaient près d'une fontaine.
6. Annette jouait à la trottinette quand Jean s'est approché d'elle pour lui dire: — Revenons à la maison —.

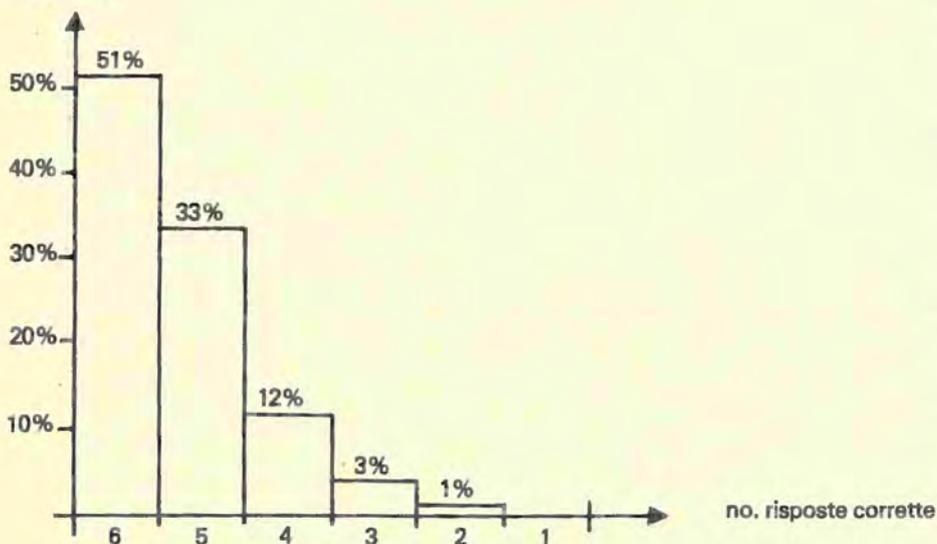




\*) Per le sequenze del bozzetto sono state proposte queste immagini.

**Risultati**  
(massimo di risposte corrette: 6)

% di allievi



- la metà degli allievi interrogati ha risposto in modo corretto a tutti gli esercizi della prova.
- un terzo degli allievi è incorso in un solo errore.

Come fa rilevare l'autore del rapporto non bisogna tuttavia considerare questi risultati con eccessivo ottimismo in quanto è possibile che in certi casi la comprensione di determinate parole induttrici (cartes, trottinette) abbia suggerito la risposta corretta, anche senza necessariamente comprendere tutti i particolari del testo.

**Comprensione di un testo scritto**

Per vedere se gli allievi erano capaci di comprendere un testo scritto, sono stati invitati a leggere un testo che narra d'un ragazzo che compera la bicicletta da un amico. In seguito dovevano rispondere a un questionario a scelta multipla (6 domande riguardavano aspetti abbastanza analitici, mentre l'ultima domanda era di carattere globale e si riferiva alla sintesi del testo).

Anche qui, per permettere al lettore di farsi un'idea più precisa dei risultati, riproduciamo il materiale della prova.

Gaston veut acheter une bicyclette. Il n'a pas beaucoup d'argent et il ne peut acheter une bicyclette neuve. Son ami Marcel, qui part pour l'Italie la semaine prochaine, lui dit:

J'ai une vieille bicyclette. Elle roule très bien. Si tu veux je te la vends.  
 - A quel prix? - demande Gaston.  
 - Cent francs - répond Marcel.

Gaston trouve que c'est un bon prix et le samedi il achète la bicyclette. Deux jours après Gaston achète de la peinture verte et il peint sa bicyclette. Il commence à deux heures. A sept heures du soir il a fini. La bicyclette semble neuve. Gaston est très content. Demain la peinture sera sèche et Gaston ira se promener à la campagne.

1. Pourquoi Gaston n'achète pas une bicyclette neuve?

parce qu'il ne sait pas aller à bicyclette  
parce que la bicyclette de Marcel est vieille  
parce qu'il n'a pas beaucoup d'argent

2. Pourquoi Marcel offre-t-il à Gaston sa bicyclette?

parce que sa bicyclette ne marche pas bien  
parce qu'il part pour l'Italie  
parce qu'il a acheté une moto

3. Gaston achète la bicyclette

dimanche  
samedi  
mardi

4. Gaston a peint la bicyclette

en bleu  
en vert  
on ne le sait pas

5. Combien de temps faut-il à Gaston pour peindre la bicyclette?

sept heures  
deux heures  
cinq heures

6. Où va Gaston avec la bicyclette pour la première fois?

en ville  
à l'école  
à la campagne

7. Dans cette histoire

Gaston veut acheter la bicyclette de Marcel, mais Marcel ne veut pas parce qu'il doit aller en Italie avec sa bicyclette.  
Marcel veut acheter la bicyclette de Gaston, mais elle est trop vieille et il achète une bicyclette neuve verte.  
Gaston achète la vieille bicyclette de Marcel parce qu'elle a un bon prix et il la peint en vert.

Nella maggior parte dei casi gli allievi rispondono con delle frasi semplici; solo il 6% delle frasi corrispondono a una costruzione di una certa complessità.

### Pronuncia

Per rendersi conto della qualità della pronuncia, gli allievi interrogati sono stati invitati a ripetere 4 frasi nelle quali ricorrevano difficoltà fonetiche, dopo averle sentite una volta dall'animatore. Sulle 17 difficoltà che l'esercizio prevedeva quasi 1/4 degli alunni non ha commesso errori, tutti hanno superato i 3/4 delle difficoltà.

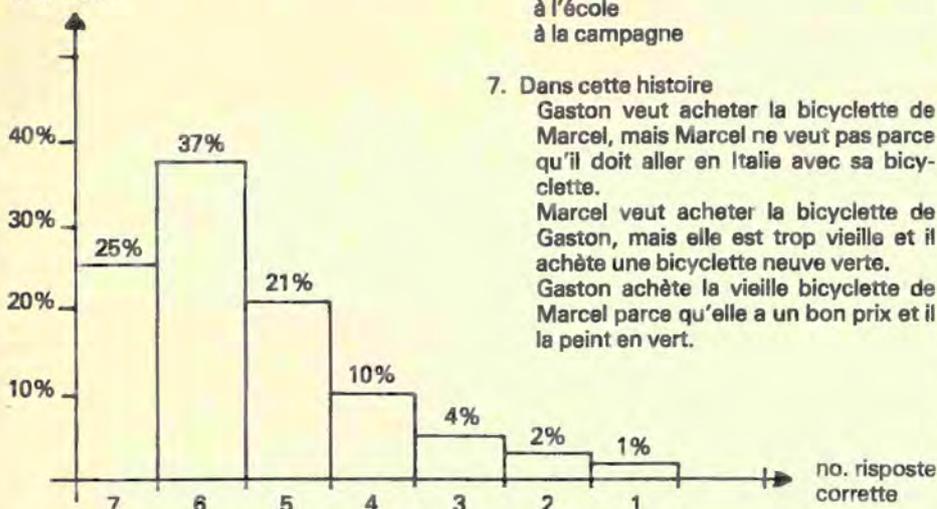
### Osservazioni conclusive

In generale una buona percentuale di allievi ha dimostrato di aver raggiunto un livello di competenza linguistica corrispondente alle esigenze delle prove di comprensione (orale e scritta) e di pronuncia. Una serie di prove più impegnative dovrebbero essere preparate nel futuro per stabilire a quali livelli superiori a quelli desumibili dalle prove svolte gli allievi possono giungere e in quali proporzioni. Le differenze tra le classi, poco significative per quanto riguarda la comprensione orale, la comprensione scritta e la pronuncia, si acquiscono nel campo della conversazione. La prova di conversazione ha indicato che le relazioni comunicative possono stabilirsi nella gran parte degli allievi, ovviamente più sul piano della comprensione che su quello dell'espressione, e che diversi se la cavano con disinvoltura.

### Risultati

(massimo di risposte corrette: 7)

% di allievi



- 1/4 degli alunni ha risposto correttamente a tutte le domande relative alla comprensione della lettura
- poco più di 1/3 ha sbagliato una sola domanda
- il 93% degli alunni ha dato una risposta corretta a più della metà delle domande

3/4 degli alunni hanno dimostrato di aver capito il significato globale del testo (domanda sintetica), anche se diversi sono incorsi in qualche errore nelle domande che implicavano un'analisi più fine (la 5. in particolare).

### Conversazione

Si è cercato di far parlare l'allievo attorno ad argomenti riguardanti la sua famiglia, i suoi giochi, i suoi amici, le sue letture o argomenti di attualità (al momento in cui si è svolta la prova), quali la passeggiata scolastica o le vacanze.

Le risposte degli alunni sono state classificate secondo tre criteri:

a. Tipo di risposta: l'allievo risponde semplicemente con una parola o una parola-frase.

b. Distinzione delle frasi secondo quattro livelli per quanto riguarda la qualità delle risposte.

c. Inoltre, in una rubrica a parte sono state registrate le risposte complesse (frasi che esprimono più d'un'idea), quelle non adeguate alle domande dell'esaminatore e quelle incomplete (in cui per esempio l'allievo inizia una frase che non completa o

completa con parole in italiano). Limite di tempo per la conversazione: 5 minuti.

In tutto gli esaminatori hanno posto 3271 domande (circa 23 per allievo) alle quali gli allievi hanno dato una risposta adeguata, nella misura dell'88%.

Nell'8% dei casi gli allievi non hanno fornito nessuna risposta e per il rimanente 4% hanno risposto in modo inadeguato.

Le parole-frasi e le frasi complete ricorrono più o meno in misura equivalente. (Bisogna rilevare che diverse domande implicavano necessariamente di rispondere con un'unica parola).

In che modo si esprimono gli allievi?

Ecco come le loro produzioni sono state ripartite:

Livello	Caratteristiche	Ripartizione % delle risposte
4	Messaggio chiaro e fluido. Buona correttezza grammaticale e di pronuncia.	45%
3	Messaggio chiaro anche se con qualche lieve errore. Discreta fluidità di linguaggio.	39%
2	Il messaggio passa ma in forma scorretta e stentata.	13%
1	Notevoli difficoltà. Messaggio incomprensibile.	3%
		100%

1) Rapporto 74.06, Insegnamento sperimentale del francese nelle scuole elementari. Risultati d'una prova eseguita alla fine delle 5. classe (Renato Traversi)

2) Del gruppo di lavoro hanno fatto parte:  
- Cleto Pelianda, capo dell'Ufficio dell'insegnamento primario; Silvio Lafranchi, direttore del Centro didattico cantonale; Ugo Jametù, ispettore scolastico delle scuole elementari; Armand d'Auria, già esperto per l'insegnamento del francese nel settore medio; Christoph Flügel, consulente per le lingue moderne presso il DPE; Elide Galli, Vincenzo Giudici, Danielle Molina, Brunella Prada, docenti animatori di francese; Franco Lepori, capo dell'Ufficio studi e ricerche; Renato Traversi, pedagogista presso l'Ufficio studi e ricerche.  
La somministrazione delle prove è stata affidata ai quattro docenti animatori.



## I nuovi programmi della radioscuola e della telescuola annata 1974/75

Le commissioni regionali della radio e della telescuola informano i docenti sui programmi del nuovo anno scolastico, preparati in collaborazione con la Radiotelevisione della Svizzera Italiana e approvati dal Dipartimento della pubblica educazione.

### Radioscuola

Sono previsti due tipi di trasmissione:

**1) Programma del venerdì, ore 14.05** (per le scuole elementari, maggiori e per le prime tre classi ginnasiali).

Inizio: 4 ottobre 1974.

Il piano di diffusione prevede 7 lezioni per il primo ciclo, 8 per il secondo e 12 per il terzo.

In particolare segnaliamo per le scuole elementari due cicli: il primo, articolato in 6 trasmissioni e intitolato «La bottega della fantasia», intende soprattutto stimolare la creatività dei ragazzi e sviluppare le varie forme d'espressione (parola, segno, gesto), prendendo spunto da celebri fiabe che saranno sostanzialmente modificate. Il secondo («Ragazzi del mondo») presenterà in riduzione radiofonica alcuni episodi tratti da una nota pubblicazione. Inoltre proseguirà la serie degli «Incontri tra scolari ticinesi» iniziata lo scorso gennaio.

Per le scuole maggiori è prevista la terza edizione del MOSAICO TRENTAMINUTI (10 lezioni), che tratterà svariati e interessanti argomenti: inchieste d'attualità, problemi sanitari del nostro tempo, avvenimenti storici, personaggi nostri.

### Nota

Sono previsti bollettini d'accompagnamento ai cicli, destinati ai docenti ed eventualmente anche agli allievi.

### II) Rubriche del mattino, facoltative e integrative

1. Lezioni musicali per le prime tre classi elementari

Inizio: 12 novembre 1974.

Saranno ripetuti i corsi diffusi gli scorsi anni e cioè:

«È bello cantare No. 1», il martedì dalle 8.45 alle 9.00;

«È bello cantare No. 2», il mercoledì dalle 8.45 alle 9.00;

«Incontro con la musica, terzo corso», il giovedì dalle 8.45 alle 9.00.

Per quanto riguarda i bollettini — con i testi e con le musiche delle canzoni trasmesse — la distribuzione alle singole sedi è già avvenuta lo scorso anno. Non ne è prevista la ristampa.

2. Corso di francese per la terza maggiore

Inizio: 15 novembre 1974.

Come già annunciato (vedi anche «Scuola ticinese» no. 18, pag. 21) si conclude quest'anno la serie dei corsi di francese introdotti nel 1966 quale utile complemento al testo Mauger I usato nelle scuole maggiori. Il venerdì, dalle 8.45 alle 9.00, verrà diffuso per l'ultima volta il corso no. 3.

Documentazione: a richiesta delle sedi saranno distribuiti i fascicoli destinati agli allievi. L'ordinazione deve essere fatta dalle direzioni, cui sarà mandata l'apposita cedola, direttamente alla segreteria delle commissioni, 6648 Minusio.

### Telescuola

Sono state allestite tre serie di trasmissioni e cioè:

**1) Il programma A**, lezioni del venerdì per le scuole maggiori e per le prime tre classi ginnasiali.

Diffusione alle ore 14.00 con ripetizione alle 15.00 e alle 16.00.

Inizio: 29 novembre 1974.

Saranno presentati due cicli di cinque, rispettivamente di tre lezioni. Il primo illustrerà,

nell'ambito dell'«Anno europeo per la salvaguardia del patrimonio architettonico» aspetti dell'azione di protezione dei nostri monumenti. I docenti verranno informati in seguito più compiutamente.

Il secondo presenterà un problema di educazione civica (le conseguenze giudiziarie di un incidente stradale) e sarà corredato di un bollettino per gli allievi.

È prevista la diffusione in anteprima per i docenti il lunedì precedente la trasmissione con inizio, di regola, alle ore 17.00.

**2) Programma B**, lezioni del martedì, destinato alle scuole medie superiori e alle IV e V ginnasiali.

Diffusione: ore 8.10 con ripetizione alle 10.00.

Inizio: 1° ottobre 1974.

Esso presenterà successivamente: un ciclo musicale di 12 lezioni («C'è musica e musica» — produzione RAI); una serie scientifica di 4 lezioni («Le formiche») realizzata dalla SRG, premio Giappone 1970; il ciclo «La Svizzera in guerra», parzialmente a colori, produzione SRG, nel quale sono rievocati fatti e vicende concernenti il nostro Paese e accaduti nel periodo 1933-45.

Sono previsti bollettini d'accompagnamento per i singoli cicli.

**3) Il programma C**, lezioni del giovedì per le V elementari, le prime maggiori e le prime ginnasiali.

Diffusione: ore 8.40 e 10.20.

Inizio: 3 ottobre 1974.

Sarà ritrasmesso il ciclo completo a colori «Geografia del Cantone Ticino» (produzione TSI) comprendente in totale 19 lezioni. Informazioni su questo programma sono state pubblicate su «Scuola ticinese» no. 22, pag. 7.

Documentazione: soltanto gli allievi di V elementare riceveranno un fascicolo illustrato (quelli di prima media sono già in possesso della documentazione, distribuita lo scorso gennaio); inoltre i docenti interessati saranno informati sul modo di sfruttare e di riprendere adeguatamente le telelezioni.

\* \* \*

Altre comunicazioni riguardanti le radio e telelezioni saranno pubblicate su «Scuola ticinese». I docenti riceveranno come al solito, tramite le direzioni, la cartella completa dei programmi.

Si raccomanda sia agli insegnanti sia agli allievi di conservare i bollettini, poiché nel caso di successive ripetizioni non ci saranno normalmente ristampe della documentazione.

Per eventuali informazioni ci si potrà rivolgere al segretario delle commissioni, Silvano Pezzoli, 6648 Minusio (tel. 093 33 46 41).

La Radiotelevisione della Svizzera Italiana e le commissioni regionali si riservano di apportare modifiche ai programmi indicati.

# Telescuola della Svizzera italiana

## PROGRAMMA B

per le scuole medie superiori  
e per le IV e V ginnasiali

Diffusione:

il martedì alle ore 8.10.  
Ripetizione alle ore 10.00.

**CICLO: «C'è musica e musica»**, realizzato da Luciano Berio. Produzione RAI.  
Ripetizione TSI.

1	1. 10. 1974
2	8. 10. 1974
3	15. 10. 1974
4	22. 10. 1974
5	29. 10. 1974
6	5. 11. 1974
7	12. 11. 1974
8	19. 11. 1974
9	26. 11. 1974
10	3. 12. 1974
11	10. 12. 1974
12	17. 12. 1974

I lezione:	«Ouverture»
II lezione:	«Due nell'orchestra»
III lezione:	«Verso la scuola ideale»
IV lezione:	«Recondita armonia»
V lezione:	«Mille e una voce»
VI lezione:	«Non tanto per cantare»
VII lezione:	«Dentro l'EROICA»
VIII lezione:	«Fuga a più voci»
IX lezione:	«Nuovo mondo»
X lezione:	«Ballabile»
XI lezione:	«Come teatro»
XII lezione:	«Rondò»

## C'è musica e musica

«C'è musica e musica» è un programma televisivo di Luciano Berio, curato da Vittoria Ottenghi e realizzato in una serie di dodici puntate per la regia di Gianfranco Mingozzi. Il ciclo di filmati si presenta con caratteristiche fondamentali di stimolo nei riguardi di tutto ciò che è musica, attingendo alle molteplici manifestazioni della musica odierna in una forma davvero inusitata. E questa forma inusitata, imposta dalla necessità di liberarsi di schemi prefissati, è stata coscientemente voluta da una personalità artistica d'avanguardia: Luciano Berio. Alcuni dati informativi sull'artefice delle trasmissioni ci aiuteranno a conoscere i presupposti da cui l'artista muove e l'ambiente in cui egli opera. Luciano Berio, compositore audace che sconvolge le categorie fisse e accosta i termini inconciliabili, è nato a Oneglia nel 1925. Studiò al Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano e presto si lanciò in una serie di esperienze per così dire uniche. Infatti già nel 1954, con Bruno Maderna, istituì lo «Studio di Fonologia Musicale», annesso alla Radiotelevisione Italiana, nel quale, attraverso un lavoro di attenta ricerca, vengono realizzate le esperienze sonore più spericolate. Dirresse poi gli «Incontri Musicali», Quaderni internazionali di musica contemporanea. Dopo essere stato insegnante di composizione al Berkshire Music Festival di Tanglewood, a Darmstadt, alla Summer School di Darlington, al Mills College in California e alla Harvard University, fu attivo anche alla Columbia University di New York, quale collaboratore del Centro Electronic Music Synthesizer. Attualmente insegna nella Juilliard School of Music di New York. Grazie alle sue ardite esperienze, Luciano Berio si inserisce, con Maderna, Boulez, Nono, Stockhausen, Cage e Pousseur, tra i più importanti compositori, protagonisti dei recenti sviluppi della nuova avanguardia musicale.

Nei filmati che ci saranno presentati, Berio non si limita a «far parlare» se stesso ma, attraverso una serie di interviste, apre dia-

loghi impegnati con artisti contemporanei quali Cage, Stockhausen, Minotti, Penderecki, Nono, Messiaen, Ligeti, Tippett, Milhaud ecc. Per esempio nella puntata introduttiva, «Ouverture», incentrata su tre domande essenziali: «Che cosa è la musica», «Perché la musica?», «Esistono diverse musiche o c'è una musica sola?», John Cage alla prima domanda risponde: «... è semplicemente una parola. E quando la si dice con garbo, la gente la chiama «canzone», se no, non molti capiscono che è musica. Ma qualcuno di noi, sì».

E Giancarlo Menotti, sibillamente: «Vorrei ben saperlo anch'io, cos'è la musica!» Alla seconda domanda, per citare un solo esempio, Henry Pousseur risponde: «Marx dice che l'arte è la gioia più alta che l'uomo dia a se stesso. Non credo che sia soltanto l'uomo a darla a se stesso, ma anche qualcun altro: il mondo, Dio, non so». E alla terza, Karlheinz Stockhausen: «Ci sono tanti generi di musica quante le persone che fanno la musica. Ma ci sono anche tanti generi di musica quante sono le persone che arrivano a percepirla».

Luciano Berio non commenta le varie asserzioni, le accetta come sono e alla fine di ogni serie di sequenze puntualizza con acutezza il problema.

La seconda e la terza puntata sono dedicate al presente e al futuro delle scuole di musica e alla professione del musicista.

La quarta, la quinta e la sesta trattano il canto nei suoi poliedrici aspetti, dalla lirica ai folk-songs e alle canzonette.

La settima propone il problema dell'ascolto musicale esemplificato, con l'aiuto dell'orchestra, su un'analisi del primo movimento dell'Eroica di Beethoven. Fra interruzioni, commenti e riprese, l'analisi sottolinea la qualità e la forza delle idee innovatrici del compositore, via via che esse si delineano. L'ottava risale alle origini della musica contemporanea, esaminandone le fasi iniziali fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, segnate da scandali famosi e da clamorosi insuccessi.

La nona continua il panorama della musica contemporanea, rivolgendo l'attenzione alle esperienze d'Europa e d'America e spingendosi fino alle «nuove frontiere»: dalla musica elaborata elettronicamente al computer-music, cioè a quella prodotta attraverso i cervelli elettronici.

La decima è una vasta indagine sui rapporti fra musica e danza e sui problemi che ne derivano.

L'undicesima illustra un viaggio attraverso la lunga avventura del teatro musicale: dall'Orfeo (1607) di Monteverdi alla Carriera di un libertino (1951) di Stravinski. La domanda posta a compositori e interpreti è: «Oggi, come genere artistico, l'opera è morta o è viva?».

La dodicesima, la conclusiva, ripropone le testimonianze di compositori, cantanti, critici, direttori d'orchestra e riprende i problemi che il programma è andato sollevando nel corso delle trasmissioni, soprattutto quelli di fondo: «Perché gli uomini hanno bisogno della musica? Che cos'è, finalmente, la musica?».

Non possiamo soffermarci né sulle più impensate e disparate risposte date dai numerosissimi artisti intervistati, né sulle sequenze che spaziano fra mondi e tempi diversi, riteniamo però necessario, per poter penetrare il significato di questo ciclo, tenerne presente lo scopo, come viene esposto dallo stesso Berio: «Una sola cosa... vorrei dirvi: e cioè che il senso più importante, più profondo, di questo lavoro che abbiamo fatto è stato quello di avvicinarvi a chi fa la musica: cioè a chi la compone e a chi la esegue».

Alberto Vicari

Commissione regionale di Telescuola



gialmente responsabile dell'andamento dell'istituto nei confronti del Collegio dei docenti; tra l'altro, esso dovrà:

- a) elaborare e sottoporre al Collegio dei docenti proposte documentate per la soluzione dei problemi concernenti gli orientamenti generali, la vita culturale e l'attività pedagogica e didattica dell'istituto;
  - b) stimolare la vita culturale dell'istituto, facilitare il coordinamento del lavoro dei docenti, curare i rapporti con l'autorità di vigilanza e con l'autorità cantonale;
  - c) sovrintendere alla gestione amministrativa e tecnica dell'istituto;
  - d) promuovere i contatti con i genitori degli allievi e con tutti gli interessati alla vita dell'istituto nonché curare i rapporti con i rappresentanti degli allievi.
- Per realizzare tali compiti generali, il Consiglio di direzione dovrà prossimamente definire nel suo seno le funzioni e le competenze dei singoli membri.

La novità quindi delle nuove norme sta nell'istituzione del Consiglio di direzione, eletto praticamente dal Collegio dei docenti, cui sono demandati compiti collegiali e individuali.

Invece, le norme concernenti il Collegio dei docenti e i Consigli di classe rimangono identiche a quelle già decretate lo scorso anno e già in atto anche presso il Liceo cantonale di Lugano.

L'Autorità, cui sarà trasmessa dalla direzione della SCC una relazione sulla conduzione preliminarmente discussa dal Collegio dei docenti entro il 15 maggio 1975, dovrà poi decidere ancora entro giugno il modo di conduzione futuro.

La larga partecipazione concessa ai docenti risponde a una esigenza pedagogica moderna nonché alle rivendicazioni reiteratamente espresse dall'Associazione dei docenti delle scuole superiori.

finito dalla Commissione nei particolari, affidando le diverse lezioni specifiche, in collaborazione con i docenti regolari della S.T.S., a specialisti esterni; come pure a esperti sono affidati i pomeriggi di studio con classi raggruppate, per un totale di 146 ore annuali, per il terzo e quarto corso complessivamente. L'impegno dunque per la nuova materia è di circa 4 ore settimanali.

Il Consiglio di Stato, con la risoluzione del 2 agosto 1974, ratificava le proposte della Commissione, per cui il programma di ecologia inizierà alla S.T.S. con l'anno scolastico 1974-75.

L'istituzione dei corsi è sperimentale per la durata di un anno: gli incaricati presenteranno entro il 30 luglio 1975 un rapporto ed eventuali proposte al Dipartimento della pubblica educazione.

È convinzione generale, e mia personale, che l'introduzione dei corsi di ecologia così articolati alla S.T.S. siano opportuni, non solo, ma di notevole importanza per la formazione dei nuovi ingegneri-tecnici e architetti-tecnici; in ogni settore della futura attività essi dovranno affrontare sempre più seriamente i problemi che l'ecologia propone e che saranno sempre più assillanti.

Già nei programmi normali della S.T.S. la ecologia è trattata nell'ambito delle diverse materie di studio: geologia, meccanica delle terre, idraulica, condotta dei lavori, legislazione, costruzione e tecnologia, progettazione, urbanistica, sottostrutture. Tuttavia le cognizioni impartite in questi corsi non sono specifiche se non nella misura che la materia stessa richiede. Con i nuovi corsi gli aspetti particolari di ogni disciplina saranno affrontati e discussi in profondità, dando agli allievi la vera misura della vastità del problema e le cognizioni basilari per affrontare correttamente nel futuro ogni situazione.

I pomeriggi di studio contribuiranno invece a sensibilizzare una schiera più vasta di allievi poiché si affronterà tutta la problematica in un quadro più vasto.

L'anno prossimo sarà quindi sperimentale: sono certo che, alla luce delle esperienze che gli specialisti avranno fatto, si potrà formulare ancor meglio il programma nell'interesse della scuola, non solo della S.T.S., ma nel contesto di tutte le scuole medie superiori che, a breve termine, dovranno senz'altro inserire nei loro programmi i corsi di ecologia.

Il Direttore della S.T.S.  
arch. Attilio Marazzi

## Corsi di ecologia alla Scuola tecnica superiore di Trevano

Con la risoluzione del 27 novembre 1973 il Consiglio di Stato istituiva, quale organo consultivo del Dipartimento della pubblica educazione, la Commissione cantonale per lo studio di un programma di ecologia, riconoscendo pertanto la necessità di studiare, di promuovere e di coordinare l'insegnamento della materia alla Scuola tecnica superiore di Trevano e di prevederne la estensione all'intero settore dell'insegnamento medio superiore.

I compiti della commissione sono così stabiliti:

1. studio del problema in generale,
2. elaborazione di proposte di programmi destinati alla Scuola tecnica superiore (S.T.S.),
3. esami del relativo materiale didattico.

A comporre la Commissione sono stati chiamati i signori: prof. Guido Cotti; ing. Marco De Carli; ing. Bruno Ferrini; dott. Fritz Gyax; ing. Ladislao Kocsis; ing. Fernando Ambrosini; arch. Attilio Marazzi, coordinatore dei lavori commissionari.

Già in sede della prima seduta, dopo ampia discussione sui vari aspetti del problema, si è avvertita la concordanza fondamentale di opinioni e si è giunti alle seguenti conclusioni preliminari:

a) tenuto conto in modo particolare dell'inserimento dei neodiplomati nelle varie attività, è sottolineata la necessità di rendere operativo l'insegnamento presso la S.T.S.;

b) il programma della S.T.S. già particolarmente carico impone di rendere operativo l'insegnamento dell'ecologia in due fasi distinte:

- 1) informazione a carattere generale sulla ecologia da prevedere in pomeriggi di studio con specialisti da designare;
- 2) tecnologia applicata alla protezione ambientale nell'ambito del normale ciclo di lezioni: attività coordinata tra i professori ordinari in collaborazione con specialisti esterni; visite a impianti in funzione o in costruzione, nell'ambito dell'insegnamento;

c) per la parte di carattere generale sono previsti corsi comuni per architetti-tecnici e ingegneri-tecnici, mentre per la parte a carattere specialistico si dovranno allestire programmi di coordinazione interdisciplinari differenziati.

Stabiliti questi principi generali in seguito a diverse sedute, la Commissione è passata alla strutturazione del programma dei pomeriggi di studio dedicati all'ecologia, tenendo in debito conto la preparazione degli allievi e la definizione dei corsi integrati ai programmi scolastici.

### Pomeriggi di studio

Secondo corso STS: 4 pomeriggi  
Terzo corso STS: 4 pomeriggi  
Quarto ed ultimo corso STS: 4 pomeriggi

Tenuto conto del numero ridotto degli allievi nelle due sezioni (architetti-tecnici e ingegneri-tecnici), i corsi saranno seguiti da classi uniche riunite.

### Corsi integrati ai programmi scolastici

Si è previsto di dedicare un totale annuo di 8 ore delle lezioni regolari di diritto ai **concetti giuridici della protezione ambientale** (6 ore) e alla **legge valeni** (2 ore).

Per l'introduzione alla **degradazione ambientale** nei suoi aspetti fisico-chimici, biologici e sociali e agli **obiettivi della protezione** sono previste un totale di 20 ore.

L'insegnamento della **tecnologia della protezione ambientale** necessita di una programmazione differenziata tra le due sezioni con 30 ore per l'edilizia e 40 ore per il genio civile, con studi ed esemplificazioni sui seguenti campi:

- a) evacuazione liquami, canalizzazioni, piani generali;
- b) impianti di depurazione acque luride e pretrattamento scoli industriali;
- c) rifiuti urbani e industriali;
- d) idrocarburi, emissioni nell'atmosfera.

Il programma di ecologia è stato quindi de-

## Programma di ecologia alla S.T.S.

### A. Sezione genio civile

#### Secondo corso:

Prof. ing. Pedrozzi - 1 ora settimanale.

Corso già svolto attualmente nel programma normale:

— geologia generale e applicazioni pratiche; acque superficiali e sotterranee; cognizioni generali, problemi posti per la loro salvaguardia.

#### Terzo corso:

Coordinatore ing. Diego Luraschi - 20 ore annuali - in collaborazione con:

ing. Von Krannichfeldt - Meccanica delle terre;  
ing. Tunesi - Idraulica.

**Programma:**

- degradazione ambientale nei suoi aspetti fisico-chimici, biologici e sociali;
- gli obiettivi della protezione;
- l'inquinamento atmosferico: confronto tra aria inquinata e non inquinata: fonti d'inquinamento e natura degli inquinanti prodotti, effetti dell'inquinamento sull'uomo e l'ambiente (natura e materiali), fattori meteorologici;
- l'inquinamento idrico e del suolo: confronto fra acqua inquinata e non inquinata: fonti d'inquinamento e natura degli inquinanti, effetti dell'inquinamento sull'uomo e l'ambiente: domanda d'ossigeno, eutrofizzazione, accumuli, fattori idrologici;
- obiettivi della protezione: qualità della vita, aspetti tecnici sanitari e sociali.

**Quarto corso:**

1) Coordinatore ing. Marco De Carli - 30 ore annuali - in collaborazione con:

ing. Von Krannichfeldt - Meccanica delle terre;  
ing. Tunesi - Idraulica;  
ing. Ruprecht - Condotta dei lavori.

**Programma:**

- evacuazione liquami;
- canalizzazioni;
- piani generali delle canalizzazioni;
- impianti di depurazione acque luride;
- trattamento scoli industriali;
- rifiuti urbani e industriali;
- idrocarburi;
- emissioni nell'atmosfera.

2) Coordinatore avv. Pelli - 8 ore annuali - in collaborazione con:

avv. Tino Inselmini - Legislazione. (quarta GC + quarta E).

**Programma:**

- Concetti giuridici della protezione ambientale e legge veleni.

**B. Sezione Edilizia**

**Terzo corso:**

Coordinatore ing. Bruno G. Ferrini - 20 ore annuali - in collaborazione con:

arch. Ivo Trumpy - Costruzione e tecnologia;  
arch. Mauro Buletti - Progettazione.

**Programma:**

- degradazione ambientale nei suoi aspetti fisico-chimici, biologici e sociali;
- gli obiettivi della protezione;
- l'inquinamento atmosferico: confronto tra aria inquinata e non inquinata, fonti d'inquinamento e natura degli inquinanti prodotti, effetti dell'inquinamento sull'uomo e l'ambiente (natura e materia), fattori meteorologici;
- l'inquinamento idrico e del suolo: confronto fra acqua inquinata e non inquinata, fonti d'inquinamento e natura degli inquinanti, effetti dell'inquinamento sull'uomo e l'ambiente: domanda d'ossigeno, eutrofizzazione, accumuli, fattori idrologici;
- obiettivi della protezione: qualità della vita, aspetti tecnici sanitari e sociali.

**Quarto corso:**

1) Coordinatore ing. Sergio Frascina - 20 ore annuali - in collaborazione con:

arch. Giovanni Buzzi - Urbanistica;  
ing. Giordano Mazzola - Sottostrutture;  
arch. Mauro Buletti - Costruzioni e Tecnologia;  
arch. Giancarlo Dürsch - Progettazione pratica;  
arch. tec. Aldo Molteni - Condotta dei lavori.

**Programma:**

- evacuazione liquami;
- canalizzazioni;
- piani generali delle canalizzazioni;
- impianti di depurazione acque luride;
- trattamento scoli industriali;
- rifiuti urbani e industriali;
- idrocarburi;
- emissioni nell'atmosfera.

2) Coordinatore avv. Pelli - 8 ore annuali - in collaborazione con:

avv. Tino Inselmini - Legislazione (quarta GC + quarta E).

**Programma:**

- Concetti giuridici della protezione ambientale e legge veleni.

**C. Pomeriggi di studio**

**dedicati all'ecologia  
Corsi raggruppati (GC + E)**

Secondo corso: dr. ing. B. Ferrini - 4 pomeriggi.

**Programma:**

- Introduzione alle premesse e concetti dei modelli globali della crescita e dello sviluppo.

Terzo corso: prof. Simonetti - 4 pomeriggi.

**Programma**

- Introduzione ai problemi ecologici nell'ambito di una geografia regionale ticinese (L'uomo e l'ambiente).

Quarto corso: prof. Cotti - 4 pomeriggi.

**Programma:**

- Introduzione alle interazioni che governano gli ecosistemi (sinecologia).

**L'Istituto danese di Zurigo**

L'Istituto danese (Det danske Selskab), fondato nel 1940, ha lo scopo di diffondere in altri paesi la conoscenza della Danimarca e del modo di vivere dei suoi abitanti. Si tratta d'una associazione autonoma di organizzazioni e d'istituti culturali, sovvenzionata dallo Stato, che dipende dal Ministero degli affari culturali. Sezione dell'Isti-

tuto esistono in Gran Bretagna, in Francia, in Italia (a Milano), in Germania, nei paesi del Benelux e in Svizzera.

La sezione svizzera ha la sede a Zurigo, dove opera dal 1947. Essa dispone d'una biblioteca di 2000 volumi (opere letterarie e libri tecnici), aperta al pubblico, e distribuisce gratuitamente a scuole, istituti e società, e anche a privati, materiale informativo sulla vita culturale e sociale della Danimarca. L'Istituto offre inoltre film documentari (in francese o in tedesco, alcuni anche in italiano), diapositive e dischi.

Esso si occupa anche di organizzare conferenze, esposizioni, manifestazioni artistiche e soprattutto viaggi di studio, scambi professionali, corsi di vacanza bilaterali. Ai rapporti con il pubblico è destinato il bollettino «Contact avec le Danemark» (pubblicato anche in tedesco e in inglese), che appare due o tre volte all'anno ed è spedito gratuitamente a chi ne fa richiesta.

I docenti interessati a documentarsi presso l'Istituto possono rivolgersi all'indirizzo seguente: Dänisches Institut für Information und kulturellen Austausch, Gotthardstrasse 21, 8002 Zurigo (tel. 01-25 28 44).

**Corso di perfezionamento di esperanto**

La «Lega Esperantista Ticinese» (cas. post. 14; 6512 Giubiasco) organizza nelle giornate di sabato e di domenica 16/17 novembre p.v. un corso di esperanto abbinato ad altre lezioni sul tema «Che significato hanno le scienze naturali per l'uomo moderno?».

Il corso audio-visivo e programmato mira a dare le regole basilari dell'esperanto.

È affidato alla direzione del noto specialista neocastellano Claude Gacond. È tenuto a Lugano nei locali messi a disposizione dalla Scuola-Migros.

Il programma in lingua italiana può essere chiesto all'indirizzo più sopra indicato.

**REDAZIONE:**

Sergio Caratti  
redattore responsabile  
Giovanni Borioli  
Pia Calgari  
Franco Lepori  
Giuseppe Mondada  
Felice Pelloni  
Antonio Spadafora

**SEGRETERIA:**

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 14 04

**AMMINISTRAZIONE:**

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio  
tel. 093 33 46 41 - c.c.p. 65-3074

**GRAFICO: Emilio Rissone**

**STAMPA:**

Arti Grafiche A. Saivioni & co. SA  
6500 Bellinzona

**TASSE:**

abbonamento annuale fr. 10.-  
fascicoli singoli fr. 1.-